



# ELENA EGIZIA DI RICHARD STRAUSS



CASA  
MUSICALE

VIA PASQUIROLO  
= 12 =

S.A.  
MILANO

Sonzogno



ADOLPH FÜRSTNER-BERLIN W. 10.

Vittorio Cerus  
- 13/7/37 XV -

ELENA EGIZIA

# ELENA EGIZIA

OPERA IN DUE ATTI DI  
HUGO VON HOFMANNSTHAL

MUSICA DI  
RICHARD STRAUSS

UNICA TRADUZIONE RITMICA ITALIANA AUTORIZZATA  
DI  
OTTONE SCHANZER

EDIZIONE E PROPRIETÀ PER TUTTI I PAESI  
ADOLPH FÜRSTNER • BERLINO W 10  
COPYRIGHT 1928 AND 1930 BY ADOLPH FÜRSTNER

A. 7915 F

Copyright for all countries  
Fürstner Limited, London W. 1.  
Sole Selling Agents for the British Empire:  
Chappell & Co., Ltd., 50 New Bond Street, London W. 1.

Für das Gebiet des Deutschen Reiches:  
Adolph Fürstner, Berlin W. 35.

LC. 081.21

0742

Proprietà esclusiva dell'editore per tutti i paesi

ADOLPH FÜRSTNER, BERLIN W 10

Depositato a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di riproduzione, traduzione, riduzione,  
rappresentazione, trascrizione ed esecuzione,  
sono riservati per tutti i paesi.

Copyright 1928 and 1930 by Adolph Fürstner.

## PERSONE

ELENA

MENELAO

ERMIONE, loro figlia

AITRA, figlia di un Re Egizio ed Incantatrice

ALTAIR

DA-UD, suo figlio

LA PRIMA

LA SECONDA

PRIMO

SECONDO

TERZO

LA CONCHIGLIA ONNISCIENTE

} ANCELLA di Aitra

} ELFE

Elfi, maschi e femmine; armati,  
schiavi, eunuchi.

Il primo Atto si svolge sulla piccola isola di Aitra,  
non lungi dalle coste egizie; il secondo, in una oasi  
solitaria, ai piedi dell' Atlante.

# I L S O G G E T T O

---

## ATTO PRIMO

Troja è caduta. Menelao ha riconquistato Elena, la consorte rapita, che fu causa di una decennale guerra, e veleggia, con lei, verso i lidi della Patria. Egli trascorre le sue notti lungi da Elena; giacchè sta per lui fermo, omai, ch'ella debba sanguinare quale vittima data in olocausto sull'Altare degl' Iddii patrii; o, forse, già qui, sulla nave; e ch'egli stesso debba compiere il sacrificio, qui, in questo stesso luogo, ovvero là, nella sua terra lontana; ciò essendogli imposto dalla sua stessa coscienza. Egli è debitore di questo rito espiatorio a innumeri morti, caduti per lui, laggiù, sugli spalti di Troja.

Una tempesta gitta la nave sugli scogli d'un'isola petrósa. Colà regna Aitra, una Ninfa, ch'è la figlia di un Re egizio e l'amata di Poseidone, Dio del Mare. Menelao varca la soglia del Palagio di Aitra, recando seco Elena ch'egli ha salvata a nuoto. Ora ella gli sta d'innanzi in una sala sfarzosamente illuminata; come sempre, bella; e proterva più che audace. Egli ha già, da gran tempo, pronunciata la propria sentenza su lei; ed egli comprende che dovrà eseguirla qui, e senz'alcun indugio; egli non può, più oltre, prostrarla; o non più mai la eseguirà, divenendo, così, sacrilego verso gli Dei e colpevole verso gli uomini. Egli trae dalla cintola il suo pugnale ricurvo, — ch'è lo stesso con il quale egli uccise Páride; ed, ora, ei l'alza sulla femmina lasciva. La Ninfa Aitra è celata dietro una tenda; ella ha pieno il cuore di pietà per la più bella e per la più famosa donna del mondo. Ella invoca i suoi Elfi, lémuri dalla vita

crepuscolare, che stanno acquattáti al lume della luna di tra le rupi dell' isola; e ordina loro di t ssere un inganno che salvi Elena, almeno per questo primo istante. Gli Elfi inscenano un selvaggio e strepitoso incontro guerresco; e Menelao crede di udire, di bel nuovo, i segnali di guerra e il cozzo dell' armi trojane. Gli giunge, ben chiara e distinta, la voce di P ride, che lo pr voca all' ag ne; ed ei si precipita fuor del Palagio per uccidere, una volta anc ra, il morto P ride; o, dato ch' ei sia uno spettro, strangolarlo con le sue stesse mani.

Le due donne restano sole. Aitra ha preparato una m gica bevanda, spremuta dai fior del loto, «che dona il r pido oblio d' ogni male». Elena sorbisce quel filtro e diviene calma come una bimba; ell' ha, quasi, dimenticato quel che le sovrasta, quando il suo consorte sia per ritornare col pugnale prot so.

Aitra ordina alle ancelle di condurre Elena a riposare sul suo proprio letto; indi, muove incontro a Menelao. Questi si precipita, ora, nell' aula, tenendo alta, nella destra, l' arma, dalla quale egli vede stillar sangue, — mentre gli spettatori veggono che il pugnale   t rso e senza macchia; poich  l  fuori, — cos  crede, — egli l' ha immerso nel petto di due fantasmi, ch' egli ha scambiati per Elena e per P ride. Ed, ora, Aitra gli narra una f la, che, con femminile astuzia, ell' ha precisamente commisurata alle condizioni di spirito in cui l' eroe si trova; e che son quelle d' un uomo scosso e min to da emozioni e da fatiche enormi; d' un uomo, che non crede nemmeno, pi , ai propri sensi ed al proprio intelletto; e al quale nulla pu  apparire, omai, impossibile. — Ella gli narra, che, da dieci anni a questa parte, — egli, — e, con lui i Greci tutti, — sono vittime e zimbello di un fantasma, che, in quella tal notte d' incendio egli salv , con le sue stesse braccia, dalla Citt  ardente; di quel medesimo fantasma ch' egli, pur ora, ha tr tto, sulle proprie spalle, fuor dall' onde furenti); — e, in cos  dire, gli versa alcun poco di quel suo licore tranquillante che immerge la coscienza in uno stato di dormiveglia; e, indi, lo

prega di non far rumore; ch , nella stanza attigua dorme, per l' appunto, Elena, la vera Elena, che allora, — dieci anni prima, — gli Dei celarono e addussero qui, nell' Egitto, al Castello del padre d' Aitra; ove, amorosamente custodita, ella dorme, a traverso il tempo, senza invecchiare. La contigua stanza s' illumina, d' un tratto, di luce raggianti; una tenda s' apre; e, sur un ampio giaciglio, Elena apre gli occhi. Ora ella scende, muove a Menelao e poggia, con puro candore verginale, il suo bel capo sulla spalla dell' Eroo; s  ch  questi non pu  resistere all' inattesa gioja di cui   ricolmo; ed egli prende per vero ci , che con l' apparenza di una stupenda verit , gli   d' innanzi. Elena implora Aitra, susurrandole all' orecchio, di trasportarla, col suo Amato, dovechessia; in un luogo della terra nel quale il nome d' Elena sia ignoto; ed ove alcuno abbia avuto, giammai, sentore, n  di Troja n  della grande guerra acc sasi tra le sue mura.

Aitra, bisbigliando, annuisce; i due, di bel nuovo congiunti, v cano la soglia dell' alc va; — e il sipario cade.

---

## ATTO SECONDO

Elena e Menelao si d stano, insieme, in un' oasi di palme, alle pendici dell' Atlante.

Senonch  l' inganno, apparentemente riuscito, ha reso ad Elena soltanto una met  del suo Menelao; — e, fors' anche, meno di una met .

Nel ridestarsi, ora, dopo una m gica notte d' amore, — (giacch  essi hanno compiuto il lor viaggio per l' aere, trasportati dal mantello m gico d' Aitra,) — Menelao sfiora, appena, la mirabile donna d' un suo sguardo timido e ombroso. In verit , egli ha paura di lei. E, per vero, la sua fantasia turbata s' afferra,

disperatamente, a questo; Che, durante la scorsa notte, là sull' isola deserta di Aitra, egli ha in realtà, ucciso, col suo tremendo pugnale ricurvo, la veráce Elena, colei che gli aveva procurato cotanto dolore; quella, per la quale egli aveva ucciso Páride; mentre la donna che gli sta d'innanzi, — troppo giovine con quella sua aria di sorridente innocenza, non è che illusione; non altro che un' aerea sirena, che la Maga egizia gli ha gittato fra le braccia per consolarlo. — Egli, però, è, e permane sempre, Menelao di Troja, l' assassino e il vedovo inconsolabile della trojana Elena.

Il deserto, in torno all' oasi de' palmizi, non resta, a lungo, solitario; de' Sceicchi Bérberi, nobili Re vaganti per quelle immense solitudini, fanno loro scorrerie pe' l' deserto; e un d' essi, — con un suo figlio e col proprio séguito, s' imbatte nei due stranieri; e, subitamente, si riproduce, in torno alla più bella fra le donne, — con tutto chè nessuno abbia giammai udito pronunciare, qui, il suo nome, — l' identica situazione ch' erasi venuta creando nella sua patria: La brama degli uomini la avvolge; ognuno la desidera e la vuole: il padre come il figlio; ognuno si propone, segretamente, di strapparla a Menelao; ognuno è pronto a farsi scannare per lei, dal rivale, in un selvaggio duello. — Ma ciò poco importa ad Elena; costei ha un sol pensiero fisso: quello di riconquistare pienamente Menelao. — Ella, infatti, penétra assai meglio nell' intimo suo e nel suo stato d' animo di quel ch' egli stesso non possa; ed ella prende, alfine, la più ardita e la più pericolosa delle decisioni; quella di destarlo dalla sua «trance», da quello stato di strazio morale, di semi follia in cui egli si dibatte; e di portarlo a tanto, che, distrutto, alfine, ogni inganno, egli riconosca, in lei, la colpevole; — quella che gli è imposto punire. —

E l' arditissimo giuoco le riesce; poichè ella possiede una forza di volontà demoniaca. — Anche Aitra muove, novellamente, in suo soccorso; poichè essa dispone di una mágica bevanda, che

distrugge gli effetti del loto, apportatore d' oblio. Elena porge al consorte questo strano filtro; e quand' egli, bevutolo, — e ripresa la completa coscienza della realtà, — figge in lei i suoi sguardi; e, subitamente ridivenuto giudice e punitore, su lei alza il pugnale, — ella sorride all' arma e all' assassino; ed egli, — penetrátala, alfine, nell' intimo suo, totalmente, senza ambági, — lascia cadere il pugnale; e si abbandona, — amante e riconciliato, fra le sue braccia; consorte della propria consorte, amatore della propria Amata — non ostante tutto! . . .

E, riuniti, ormai, per sempre, essi partono, per troneggiare, nella Reggia di Sparta, quale Re e quale Regina.



*Un' aula nel Palagio di Aitra.*

*Porta d'ingresso all'aperto, situata non già nel mezzo del muro di fondo, ma da un lato, a destra.*

*A sinistra, un tavolo sontuosamente apparecchiato per due persone; e, presso il medesimo, due alti seggi, a foggia di trono. In mezzo all'aula è posata, sur un tripode, la Conchiglia Onnisciente. — Poggiato al muro di destra, è un trono sul quale siede Aitra; innanzi a lei, — assisa sur un seggio basso a mo' di sgabello, è l'ancella, intenta a suonare l'arpa. Di fuori è notte. L'aula è assai bene illuminata.*

AITRA *(si alza)*

È pronta la mensa,  
discende la Notte:  
Or dov'è l'Amato?  
Ei sola mi lascia!  
Ascolto . . . Non viene!  
Son triste! — Ove sei?  
Ahimè, più non déi  
l'ansiosa tua Sposa  
diserta lasciar!  
La Notte discende:  
Oh, più non lasciare,  
quest'oggi, diserto il mio cor!  
Poseidon<sup>1</sup>, — t'invoco!

<sup>1</sup> Dio del Mare; in tempi assai posteriori, il Nettuno dei Romani.

*(con dolcezza:)* Ma dove? . . .

*(con impazienza:)* Ma dove sta?

LA CONCHIGLIA

Or tre colombe,  
perle fulgenti,  
volan sul Mar.  
Il Dīo ti porge un saluto:  
Le colombe,  
garrendo, afferman  
l'amor suo,  
la sua fede  
e il gran disīo  
che arde e non cede!

AITRA

Sei bugiarda!  
Eran viandanti,  
poscia delfini,  
or son colombe!

LA CONCHIGLIA

L'Amor suo,  
la sua fede,  
ch'arde e non cede!

AITRA *(violenta)*

Presto! Rispondi ed affrèttati:  
Ov'è Poséidon?

LA CONCHIGLIA

Presso gli Etīopi.

AITRA *(con ira)*

Presso gli Etīopi?

L' ANCELLA

Io reco il licore  
che dà l' oblio!

AITRA (*con tristezza*)

Ahi, esser Maga e misurarsi, invano, contro un  
più forte Spirito!

L' ANCELLA

Io corro a cercare l' ampolla . . .

AITRA

Non voglio!

L' ANCELLA

Ti giova!

AITRA

Non voglio!

L' ANCELLA

Saprà darti requie!

AITRA

Non voglio!

L' ANCELLA

Ti giova!

AITRA

Non voglio!

L' ANCELLA

Se bevi il loto più non soffri . . .

AITRA

Non voglio!

L' ANCELLA

Gran pace tu godrai, se il bevi! . . .

AITRA

Non voglio!

L' ANCELLA

L' oblio, se lieve,  
si muta in ricordo:  
Ed, ecco, già è reso  
al tuo core offeso  
Colui che tradi!

AITRA (*si siede al desco, mentre alcune fanciulline  
entran, leggère, in punta di piedi, per servirla*)

Non voglio stordirmi; distrarre mi voglio:

Vo' buona compagnia!

E perchè posso, io, dunque, scatenare  
le selvagge tempeste  
e i vascelli schiantar su le rupi?

LA CONCHIGLIA

Già s' alza l' uomo.

Or veglia, a bordo, fra tutti, lui solo.

L' ANCELLA (*scuotendo il capo*)

«Già s' alza l' uomo!»

(*indicando la Conchiglia*)

Avvistò un vascello  
con ciurme dormienti.

LA CONCHIGLIA

Ei desta, or, uno fra i dormienti . . .

L' ANCELLA

. . . «tra i dormienti . . .»

LA CONCHIGLIA

. . . ed a costui affida, ora, il timone . . .

L' ANCELLA

... «e affida a lui, ora il timone ...»

LA CONCHIGLIA

Ei stesso scende, giù, nel bastimento ...

L' ANCELLA

... «ei scende giù nel bastimento ...»

AITRA (*sospendendo il desinare*)

Di chi racconta?

L' ANCELLA

Avvistò un vascello con ciurme dormienti.

LA CONCHIGLIA

Ora è disceso. La donna è già desta.

È splendida! È la più bella donna

di tutto il mondo!

AITRA

Perchè la più bella?

Chi può giudicarne?

LA CONCHIGLIA

Si china, ora, su lei e vuol baciarla ...

AITRA

Una grande Beltà! ... Sia pure!

L' ANCELLA

... Già l'uomo del vascello vuol baciare

la bellissima donna, ch'è sua moglie ...

AITRA

E questo è tutto?

LA CONCHIGLIA

No! ... Afferra ...

AITRA (*con mediocre interesse*)

Che afferra?

LA CONCHIGLIA

... un velo, con la sinistra ...

L' ANCELLA

... «un velo ...»

LA CONCHIGLIA

... ed, ecco ... glie lo vuol gittar sul viso ...

L' ANCELLA

... «gittarglielo sul viso!» ...

LA CONCHIGLIA

... chè nella destra ei regge il suo pugnale ...

Ahimè! ... La vuole uccidere! ...

L' ANCELLA

... «brandisce, ora, il pugnale ... ei già l'uccide!»

LA CONCHIGLIA

Aitra! ... Salva!

La moglie uccider vuole!

L' ANCELLA

Aitra! ... Salva! ... L'uomo del vascello

sua moglie uccider vuole! ...

AITRA (*balzando in piedi*)

Come? ... Che deggio fare? ... Chi, mai, son costoro?

LA CONCHIGLIA

Elena, è dessa: Elena di Troja; ed egli è Menelao!

Numi! ... A lei si accosta! ... Se il volto, ormai, le ricopre col velo, la donna è perduta!

L' ANCELLA

... «Numi! A lei si accosta! ... La donna è perduta! ...»

AITRA

Ostro! A me! Vanne come il baleno!

Piomba sul vascello!

*(alla Conchiglia)*

Parla! ... Che vedi?

LA CONCHIGLIA

Infuria l'uragano! ... La nave si sbanda!

Orrendo schianto! I miseri cadon l'uno sull'altro! Ahi! ... Già affondano!

L' ANCELLA

... «Già affondano! ...»

AITRA

E la donna? ... E il suo sposo?

L'ha davvero uccisa, quel mostro?

LA CONCHIGLIA

Essi nuotano! ... Veh'! ... La sorregge! ...

Deh, placa i nemi, a che salvar si possano!

AITRA

Chi sorregge? ... Tregua, o Mare!

LA CONCHIGLIA

Menelao regge Elena tra le sue braccia!

Già l'onde si spezzan, dandogli il varco! ...

... Ed ei lancia a terra!

AITRA

Ostro, qui! Ai piedi miei! Posa, qui!

Una face, che la via loro additi.

*(L' Ancella afferra una fiaccola, corre fuor della casa.)*

*(L' uragano si placa del tutto.)*

AITRA

Dunque, è proprio Elena? ... La famosa? Ma Troja è, dunque, caduta? ... Ed Elena, io, dovrei accoglier, qui? ... Fra queste mura? Parlar con lei? Con Elena di Troja? ... La celeberrima, capziosissima, di tutte le donne il fiore?

Ciò che, un giorno, la sognante

alma vide, in un balen,

d' improvviso, al giubilante

nostro cuore in contro vien!

*(Si ritira, lentamente, in una stanza laterale a destra, ov' ella rimane, tuttavia, visibile allo spettatore.)*

*L' aula antistante resta per un attimo, deserta; indi viene, correndo, l' ancella, che fa lume con la sua torcia, seguita da un giovane uomo, bellissimo, vestito di una leggera corazza; il quale stringe, fra i denti, un pugnale ricurvo; e trae seco per la mano, trascinandola, più ch' ei non la conduca, una meravigliosa donna, i cui abbondanti capelli d' un biondo aurato, si sono disciolti.*

*L' Ancella scompare.)*

ELENA *(scorge uno specchio; muove a quello e rassetta, disinvoltamente, la propria capigliatura scomposta).*

MENELAO (*si volge in torno, interdetto, come un uomo che dalla ténèbra esca alla luce; e che, da un periglio mortale, véggasi trasportato in una stanza bene illuminata; indi, egli posa sul trípode, presso la Conchiglia, il suo pugnale, — ch'ei non istringa, più, fra i denti, ma che regge con la destra*).

MENELAO

Ove sono? Qual dimora è, mai, questa?

ELENA (*résasi, súbito, padrona della situazione*)

V'è un fuoco, qui. La mensa ne attende.

Vuol sedersi al desco, il mio Sposo, con me?

MENELAO (*piano, con oppressione*)

Qual sorte serbaronmi, dunque, i Numi?

ELENA

Veh', qual fulgore! Vi son due troni.

Un Rege e una Regina attesi

sono. Vieni. Sediamo.

MENELAO (*fra sè*)

No! Mai potremo, insieme, libare!

ELENA

Ma l' uomo e la donna, — a quel ch' io mi so, —  
hanno una mensa ed hanno un giaciglio.

MENELAO

Là, in fondo al vascel, tu, giacevi;  
mentr' io mi giacqui, sotto le stelle,  
per dieci notti.

ELENA (*sorridendo*)

Ma questa notte più non reggesti.

Disceso, tu, sei, con lievi passi ...

MENELAO (*stupito*)

Tu non dormivi? ...

ELENA (*con passione*)

Non io, forse, il sonno tuo fugai?

MENELAO (*con dolore*)

Tu, certo!

(*a parte*)

Suppone, ella, quel che avrei fatto,  
se l' uragan non v'era? ...

o ignara è, del tutto?

(*Si allontana da lei.*)

AITRA

Odioso è, costui!

Come sprezzante, egli, è

del dolce invito!

ELENA

Che vuoi, tu, fare?

Vuoi lasciarmi, dunque? ...

Abbandonarmi?

Caro, a che giova far ciò?

AITRA

È incomprendibile, tutto questo!

ELENA

È destino tuo di non abbandonarmi;

ed è mio destino

tornare, sempre, fra le tue braccia:

... e fu, sempre, così!

Dimmi, se mai,

in tutti questi anni,

siasi spento il tuo disio per me,  
per un' ora sola!

MENELAO (*tace e guarda a terra.*)

ELENA

Tu taci. Vedi?

MENELAO (*con tormento*)

Elena!

ELENA (*con prorompente amore*)

O, Menelao!

(*Gli muove incontro; egli arrétra, quasi rabbrivendo.*)

*Elena si è avvicinata al desco. Una delicata, quasi infantile figura di fanciulla, sorge, in punta di piedi, da dietro il desco, empie una pátera piatta, versandovi un licore da un boccále; e porge la bevanda ad Elena.)*

ELENA (*prende la pátera e muove, con essa, verso Menelao*)

Al puro ardor di quella Notte casta  
che, già, saldò la nostra sacra unione;  
a quelle notti di terrore  
in cui per me ti divoravi il core;  
a quella Notte, Amor, in cui, alfin m' hai còlto  
a te vietando di baciarmi in volto;  
a questa Notte sublime,  
in che, tu, qui, sei giunto  
ed ogni orrore all' alma hai tolto,  
a lei, che, ancor, ti dona a me,  
déi ber, là, dove il labro mio posò!

(*Ella sfiora, con le labra, l' orlo della pátera e la porge, indi, a Menelao.*)

MENELAO (*cupo*)

Già v' era una coppa più dolce,  
di rara bellezza:

Vi bevve Páride;

e, quando, poi, fu spento,  
molti de' suoi fratelli!

(*con amarezza*)

O, qual cognata pródiga, sei stata!

ELENA

Solo, tu, l' Eletto sei:

Poich' e' son morti, omai,  
e tu sei il mio Signore!

Deh, prendi il frutto,  
sul quale impresse ho, già,

le ardenti mie labra;

e allégra il core!

(*La fanciullina che ha recato le frutta, esce, quasi danzando.*)

MENELAO (*con amara crudeltà*)

Oh, fur troppi, Elena, quei ch' assaggiârò  
di quel frutto d' Amor  
che tu m' offristi!

ELENA

Sai tu, forse,

che alcuno di fra lor ne fosse sazio?

MENELAO

Questa notte  
venni a te

mentre dormivi  
per pugnarti!

ELENA (*sorridente e maliósa*)

Poi che tu, solo,  
in tal guisa pensi carpirmi  
l'estremo segreto,  
tu vuoi conservare  
i dolci miei tratti  
nello spasmo del colpo mortale? ...  
Ma un tanto Amore  
è immenso, smisurato!

MENELAO (*dà di piglio al pugnale ricurvo e lo pone  
sotto gli occhi di Elena*)

Sai, tu, che pugnale sia questo?

ELENA (*molto calma*)

Già Pàride, protrato ai tuoi piedi,  
t'implorava,  
allor che il pugnale  
strappasti a lui ...

(*erompendo*)

Tu sai che, ciò, m'è noto! ...  
E col suo curvo ferro  
squarciato gli hai, tu,  
la sua gola fremente!  
E, morto Pàride,  
sotto il tuo pugnale, —  
— quel dì hai ben compreso  
che tu sei mio  
e ch'io appartengo a te!

MENELAO (*ora fermamente deciso ad agire*)

Elena! Odi e comprendi i miei detti!  
Ad un sol uomo appartiene la donna ...  
ed io voglio educare mia figlia ...

ELENA (*senza scomporsi*)

Come? Io penso, che, dessa è, pur, mia!

MENELAO (*senza lasciarsi intimidire*)

... Io voglio, intendi,  
che mia figlia più non arrossisca  
di sua Madre:  
Chè, per una morta,  
niuno, mai, arrossì!

ELENA (*con forza indómita*)

Odi, Menelao,  
gli estremi miei detti:  
D'un sol uomo è la donna:  
Ed io, perciò,  
son tutta tua!  
Io prescelsi te  
fra trenta Eroï,  
strénui, belli!  
Guárdami, Diletto,  
e dimentica, ormai,  
ciò che fu!  
Tutto, tutto, fuorchè questo:  
Ch'io son, sempre, tua!

MENELAO

Io non fui il primo, di quei Prodi ...  
nè, già, il secondo ...

ELENA

Il triste sogno oblía:  
Ti desta accanto a me!

MENELAO

Perchè, dunque, mi serbasti  
a tanto strazio?  
Forse che in sogno  
Troja incendiasti?

ELENA

Scorda il passato, e baciarmi ancóra!

MENELAO (*fra sè*)

Mai veder la dee mia figlia!

ELENA

In braccio a te vo' ritornare in Patria!

MENELAO

Serbátemi puro, o Numi Superni!

ELENA

Me soccorrete, Dei Inferi, oscuri!

MENELAO

Fate ch'io possa  
cómpiere l'opra!

ELENA

Terra e Tenébra,  
Luna e Mar:  
Deh, m'ajutate!

MENELAO

Terra e Tenébra,

Luna e Mar:

Lungi da me!

ELENA e MENELAO (*insieme*)

Terra e Tenébra,  
Luna e Mar!

ELENA

Me soccorrete,  
Inferi, oscuri!

MENELAO

Fate ch'io possa  
cómpiere l'opra!

ELENA

Ti desta presso a me!

MENELAO

Ch'io resti puro,  
o Numi Superni!

ELENA

In fra tue braccia  
addúcimi in Patria!

MENELAO

Lasciate, ch'io compia  
l'opra fatale!

ELENA e MENELAO

Terra e Tenébra,  
Luna e Mar!

ELENA

O, voi, — con me!



MENELAO

O, via, — da me!

*(Le luci si velano; soltanto il lume della luna filtra nell' aula, dall' esterno. Un suo raggio colpisce in pieno il volto d' Elena.)*

*Menelao, alto reggendo il pugnale, deciso a colpirla nella gola, rimane come stregato dalla sua beltà. Il braccio che sostiene l' arma, cade inerte.)*

AITRA *(evocando le schiere degli Elfi)*

O, verdi occhi  
in cérei volti,  
che in agguati scaltri  
sapete occultarvi,  
Elfi notturni,  
che, ingordi, a voi traete  
ciò che vive:

Ho, qui in casa mia  
un ammazzasette,  
un vero attaccabrighe:  
Cacciátelo via di qua!

*(D' innanzi ad Aitra appare, ráto e fugáce, or l' uno or l' altro Elfe, per ricevere i suoi ordini; e, poi, rapidamente, scompare.)*

Con finte battaglie  
assordátelo voi!  
Ch' ei si lanci, furioso,  
contro venti alberi,  
brandendo il pugnale!  
Volta! Gira!

Elfi, garrite!

Volta! Gira!

Fate gazzarra,  
fate baccano  
con trombe e tamburi!

Su! L' aizzate!

Hop! Hop! Hop!

*(Il muro di fondo dell' aula divien trasparente; e si avverte l' affaccendarsi degli Elfi; alcuni dei quali si travestono da guerrieri, si pongono in capo degli elmi e brandiscono scudi e lance.)*

ELENA *(a Menelao)*

Or m' uccidi  
senza esitare!

MENELAO

Soave dolor  
ell' ha ancora nel gesto  
di tender, muta,  
la bianca gola  
in contro al mio ferro!

*(Tenta, di nuovo, di avventarsi su Elena; e, di nuovo, si arresta.)*

ELENA

Presto! Colpisci!  
Tua son io!

CORO DEGLI ELFI *(in parte invisibili)*

Con finte battaglie  
storditelo voi! ...

MENELAO

Che provo?

GLI ELFI

... Con trombe e tamburi! ...

MENELAO

Che odo?

GLI ELFI

Páride è qui!

Con finte battaglie

stordiámolo noi:

S' ha da legar!

MENELAO

Chi chiama? A qual contésa?

GLI ELFI

Páride è qui! ...

Qui v' è Páride!

ELENA (*insistendo*)

Ciò che il cuore ti detta,

ora compi su me!

MENELAO (*sconcertáto*)

Al mio ferro

t' offri, cosí?

Anche il colpo mortale

fia dolce per te?

GLI ELFI

Páride!

MENELAO

Páride?

GLI ELFI

Qui v' è Páride!

MENELAO

Qui v' è Páride? ...

Páride? ...

Ei grida all' armi!

Vanno i morti, qui, intorno e chiaman,

e voglion, forse,

ch' io li uccida ancóra?

GLI ELFI (*vicinissimi*)

Elena voglio riconquistare!

MENELAO

Qui v' è Menelao:

— E tu déi morire!

Ombra, t' arresta!

(*ei si precipita fuor della casa*)

GLI ELFI

Ah ah ah ah ah ah ah, ah ah ah ah!

Páride è qui!

Ah ah ah ah ah ah ah, ah ah ah ah!

(*scomparendo*)

Páride è qui!

Ah ah ah ah ah ah ah, ah ah ah ah!

ELENA (*barcolla, ora, mortalmente stanca, sino al trono d' Aitra; e si abbandona su quello, piú ch' ella non vi si segga*).

AITRA (*appare*).

ELENA (*in vederla, vuole alzarsi dal trono sul quale erasi assisa*).

AITRA

Riposa! Risparmiami!  
(*si siede, presso lei, sur uno sgabello*).

GLI ELFI (*già più lontani*)

Ah ah ah ah ah ah, ah ah ah ah!

ELENA

Chi sei? Chi regna, qui?

AITRA

Qui regna Poseidon; e tu, Elena,  
sei mia óspite.  
Ma, presto! . . . Chè non v'è tempo da perdere!  
Io voglio salvarti,  
ch'io son tua amica!  
In meno ch'io dir no'l possa  
quel dimonio qui tornerà!  
O, come il detesto!

ELENA (*si alza; guarda all'intorno, spiando*)

O, com'io l'adoro!

LA CONCHIGLIA (*ridendo*)

Guarda! Ora insegue, come un folle  
un groviglio di vapôr,  
ch'ei scambia per Elena! . . .

ELENA

Troja è, già, caduta;  
ed, or, son sua, per sempre!

GLI ELFI

Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!  
Dàtegli addosso!

Come una tróttola il fate girar!

Elena, qui! . . .

Páride, là! . . .

Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!

AITRA (*ad Elena, dolcemente*)

Tu grondi, ancóra!

Credi che occorra del fuoco,  
per asciugarti?

A tanto bastan  
le mie pupille!

ELENA (*affisa, sorridendo, Aitra*)

O, qual tepóre, già, m'invade!

AITRA

Le ténere guance

sfiguráte

da amari flutti!

(*le accarezza le guance.*)

ELENA

O, qual carezza!

AITRA

Tristi, son, tue chiome!

Credi, oli ed unguenti m'occorran

per farle splendere?

(*ella sfiora leggermente, con la mano, i capelli di Elena.*)

ELENA (*mirandosi allo specchio, che, ad un cenno*

*d'Aitra, le ancelle le hanno recato*)

Oh, come splendo!

AITRA (*rapita*)

Sei sublime!

ELENA

Cara, che fèsti, or tu, di me?

AITRA

T' ho reso gl' incanti che il Cielo ti diè!

ELENA (*dopo essersi, di nuovo, beata del riflesso della propria beltà*)

Che fai, tu di me?

Tale appari, colei

che il mio Signor condusse

al tálamo, un dì!

Io, così giovin, dovrei morire?

AITRA (*porgendole la pátera che contiene una sua mágica bevanda*)

No, cara! Vivi! Risorgi! ... Deh, bevi!

ELENA (*prende la pátera*)

Chi sei?

L' ANCELLA (*piano, con voce che sembra lieve respiro*)

L' oblio, se lieve,

si muta in ricordo! ...

ELENA

Qual bevanda è, mai, questa?

L' ANCELLA (*piano*)

Nell' intimo senti

ch' è reso al tuo cuore

il primo candore ...

ELENA

Che provo, d' un tratto?

Scomparso è il mio terror!

L' ANCELLA

... e, quale ti senti

tal sei, d' ora in poi!

AITRA

Fugge, omai, da gli occhi tuoi, la Notte!

ELENA

Chi sei?

AITRA

La tua amica, insignificante, Aitra!

ELENA

Mága!

AITRA

Déa!

(*si serrano, affettuosamente, le mani.*)

AITRA ed ELENA (*insieme:*)

Vincon gli Eroi; e co' Re contendono

due scaltre donne, che si comprendono!

ELENA (*muove, una volta, ancóra, allo specchio; indi, si volge, raggianti, ad Aitra:*)

Chi uccide Elena, quand' ei la miri!

AITRA (*l' affisa, piena di ammirazione.*)

ELENA

Or, tutto è facile!

AITRA

Certo! Bevi, ed oblia il tuo terrore!

(*le porge, di bel nuovo, la coppa.*)

ELENA (*dopo avere bevuto, gioiosa come una bimba*)  
Menelao! Uccidermi? ... Perchè?  
(*essa barcolla, come presa da improvviso torpore;*  
*le fanciullette si stringono a lei e la sorreggono*)  
Sonno! ... Ho sonno! ... Dormi presso me, caro?

AITRA  
Che deggio far per salvarla?  
Dimmi, Conchiglia: Dov'è?

LA CONCHIGLIA  
Qui presso!

ELENA  
Ben l'udii ... nel mio lieve sonno, già!  
(*quasi canterellasse una ninna-nanna*)  
Qui presso  
la Gioia innocente  
canta, a me, nell'anima!  
Ahimè! ... Mi svengo! ...  
Oh ... nulla! ... Mi tengo,  
e, già, torno in me!  
(*Poggiata alle fanciullette, essa chiude gli occhi.*)

L'ANCELLA (*spiando fuor della porta*)  
Innanzi a lui folleggian le nebbie ...  
Vengon qui, verso noi!  
Ei, col pugnai dietro a loro! ... Qui vien!

GLI ELFI  
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!  
Fátegli beffe!  
Ah, ah, ah, ah!  
Come una tróttola il fate girar!

AITRA (*alle Ancelle*)  
Sul letto mio la posate;  
e con le vesti mie adornátela. ...  
Con quella azzurra! ... Via!  
Tutti, via di qua!

(*Le ancelle scompaiono, leggére, con Elena, nella stanza, alla sinistra di chi guarda.*)

MENELAO (*stringendo l'arma in pugno, si precipita nell'aula dall'esterno, come chi inségua alcuno*).

AITRA (*si sottrae, d'un balzo, alla sua furia punitrice e si cela, tra le pieghe del panneggio della tenda.*)  
(*con un grido*) Ah! ...

GLI ELFI  
Ah!

MENELAO (*sperduto, sconvolto, guarda fiso innanzi a sè*)

In nivèa veste, disciolte le chiome,  
e più bella che mai,  
timida fuggía, gittando  
due magnifiche braccia  
al collo d'un essere odioso,  
che Páride stesso mi parve!  
Ma uccisi i due, vibrando un sol colpo!  
Son maledetto!  
Non vedrò più mia figlia!  
Diserta! ... Senza Padre nè Madre!

AITRA (*avanzandosi verso Menelao*)  
Re di Sparta! Ospite mio!

MENELAO (*completamente disorientato e stordito, cerca di nascondere, in fretta, dietro il velario della tenda, il pugnale; che, secondo egli crede, è insanguinato.*)

Ignota donna! ... Isola tètta! ...  
Orrida casa! Fato crudel!

AITRA (*piano alle ancelle*)

La fiala del lóto! ... Ch'ei n'ha bisogno!  
Rápido oblió d'órridi mali!

(*Le ancelle recano la coppa col boccale per la miscela del vino con le gocce di loto; versano il vino nella coppa e vi stillano alcune gocce dall'ampolla che contiene il loto, apportatore d'oblió.*)

AITRA (*fa cenno a Menelao di sedersi sullo sgabello a lei prossimo*).

MENELAO

Qui starmi con te ... — come un ospite, in pace?  
Allor non sai — chi la soglia tua varcò!

AITRA (*gli fa nuovamente cenno; ed egli si siede*)  
Parla piano! Non devi turbare il dolce sonno  
della pura Bellezza!

Laggiù riposa, prostrata  
da un faticoso viaggio ...

MENELAO

Chi?

AITRA

Tua moglie!

MENELAO

Ma, tu, di chi parli?

AITRA

Io d'Elena, parlo; non d'altri certo!

MENELAO (*accennando alla camera attigua*)

E ... dorme?  
(*balza in piedi.*)

AITRA

Là dentro, sul mio giaciglio!

MENELAO (*fra sè:*)

Straziáto il mio cuore!

Sconvolto il pensier!

Ahi, nelle vene

dei vostri dardi

il tósco già scorre!

Ah, sol per ore,

per brevi istanti

que' dardi acuti

vogliate ritrar!

Deh! Mi rendete a me stesso;

e ridate a me

la perduta coscienza!

L'Essere mío rendétemi, o Numi!

Date a me la gioia

dell'esser mio stesso!

Rendete, o Numi

a me l'Esser mio:

A me, ... a me tristo,

me stesso rendete!

AITRA (*interrompendolo, titubante*)

Menelao, quel giorno ricordi,

d' or son, già, nov' anni,  
quando tu, per girtene a caccia,  
l' hai lasciata? . . .

MENELAO (*comprendendola appieno, co' segni dell' ira nel volto oscurato*)

Ah, taci di Páride e di quel giorno!

AITRA

Odi: Da quella funesta giornata  
visto più non hai tua moglie  
con occhi mortali!

MENELAO (*alza, d' un tratto, disperatamente le mani sul proprio capo*).

AITRA (*si alza e gli si avvicina, stringendosi, quasi a lui*)

Médita! Allorchè, sprezzante,  
Páride stava per ghermir la tua  
donna, . . . ebber cura, gli Dei, di te!

MENELAO (*minaccioso*)

Guarda, orsù, ch' io non ti punisca!

AITRA

Son tremendi i tuoi sguardi, o Re!  
Bevi dal calice mio!  
Bevi con me!

(*Bevono ambedue; ma Aitra finge, soltanto, di bere.*)

AITRA

In segreto provvider per te:  
Gli gittaron fra le braccia  
soltanto un' ombra;

fantasma aulente,  
crudele beffa dei ciechi mortali!

GLI ELFI (*invisibili*)

Soltanto un' ombra, un aulente fantasma,  
crudele beffa agli uomini fatta dai Numi!  
Ha, ha, ha, ha, ha, ha, ha, ha!

AITRA

Tua moglie, intanto  
la Bella Innocente,  
nascosero, in un luogo remóto,  
a te e al mondo.

MENELAO

In quale luogo?  
Pesa i tuoi detti,  
pria che tu parli!  
(*più stringente*)  
In quale luogo?

AITRA

A' piè d' Atlante  
évvì un Castel,  
che alberga mio Padre:  
Un potente Signor  
ed un Rege temuto.  
Tre figlie nacquero  
nel patrio Castello:  
Maghe eccelse, tutte e tre:  
Sálome altéra,  
la bella Morgana  
e la giovine Aitra.

MENELAO (*minaccioso*)

Guárdati, o Donna!

AITRA

A noi recárô,  
gli aligeri Numi,  
quel puro fior!

MENELAO (*c. s.*)

Guárdati, o Donna!

AITRA

Dorme quieta, ella  
credendosi in fra tue braccia, —  
già da gran tempo,  
qui, fra noi.  
Regnò, frattanto,  
superbo, quello spettro,  
fra le figlie di Príamo;  
Trescando coi figli suoi  
fieri e prodi,  
godendosi l'incendio del Mondo,  
e le morti degli Eroi  
giorno per giorno!

MENELAO

Ella? . . . Che sprezzò, qui,  
le mie minacce?

AITRA

Fu, solo, un' ombra!

GLI ELFI (*invisibili*)

Un' ombra, fu!

AITRA

Un' áspide!

GLI ELFI (*c. s.*)

Un' áspide!

Un' ombra vana!

Uno spettro!

MENELAO

Qui la vidi,  
bella e soäve!

AITRA

Un' ombra vana!

MENELAO

Soltanto un' ombra? . . .

AITRA

Uno spettro!

MENELAO

Donna tremenda!  
I tuoi detti son fieri e più forti  
di tutte le armi trojane!  
Tu me la rapisci  
col trémito lieve  
del labro ridente!  
Ah, non potrò più vederla giammai,  
io tristo, misero uomo!

AITRA (*a voce bassa*)

E s'io gittassi  
fra le tue braccia Colei  
ch'hai, tu, perduto,



nov' anni son, già,  
e un anno ancora? ...  
La Splendida, la Pura,  
l'immacolata?

MENELAO  
Dunque ... la vedrò?

AITRA  
Tu la vedrai  
con gli occhi tuoi!

MENELAO  
È proprio vero?  
Albergano in grotte,  
sovr' isole deserte,  
Incantatrici,  
che san mostrar,  
a chi muova a lor,  
l'effigî dei Morti?

AITRA  
Tu dèi vederla:  
Prepáрати!

MENELAO (*sconvolto da profonda emozione*)  
Ah, che mai vedrò,  
io misero uomo!

AITRA  
Che angoscia t'assále?  
Prepáрати!

MENELAO  
Tremenda è quest'ora!

AITRA  
Prepáрати!  
Prepáрати!

MENELAO  
Dal Regno dei Morti ...

AITRA  
Prepáрати!

MENELAO  
. . vien l'orrida nuova! ...

AITRA  
Prepáрати!

MENELAO  
Clangóri cupi  
e tétra scorta ...  
Spirti notturni  
qui recan la Morta!

AITRA  
Tu, gl' Inferi ascolti?  
Qual nóvo incanto  
t'ammália, dunque?  
Ma guarda, ... ciò che gli Déi ti riservan!  
(*Ella fa un cenno. L'ambiente principale si  
oscura; e soltanto dalla stanza posta alla sinistra  
di chi guarda, giunge un chiarore.  
I tendaggi si sollevano; e sur un ampio giaciglio  
appare Elena, immersa in un quétto e sereno sonno,  
vestita di una luminosa túnica azzurra.*)

ELENA (*dischiude gli occhi*).

GLI ELFI (*I metà*)

Ih, ih, ih, ih, ih, ih!

GLI ELFI (*II metà*)

Ih, ih, ih, ih, ih, ih!

O Dea, per gli Elfi, —  
sì biechi e grami  
in lor scialba penombra, —  
troppo bella!

AITRA (*agli Elfi*)

Notturna schiera,  
taci, orsù!

Acquáttati a' pie' dell'Altéra!

ELENA (*radiosamente bella, si alza dal giaciglio, rinfrancáta dal lungo sonno*).

MENELAO (*che non osa, neppure, affisare Elena*)

Quella che in Patria  
un dì lasciai,  
pur non osando  
a lei pensar:

La vergin, la Regina, la Sposa, l' Amica!  
O giorno che albeggi  
da un tétro al di là!

ELENA (*discende dal suo giaciglio; e, con incantevole stupore, guarda a sè d' intorno*).

AITRA (*che trovávasi vicina a Menelao, si appressa, tática e lieve, ad Elena; ciò ch' ella, ora, dirà, sarà detto, in apparenza, ad intenzione di Menelao; ma, in realtà, ella lo susurrerà ad Elena*)

A' pie' d' Atlante

évvi un Castel;

dov' ella dormì,

mentre imperava,

a lei simile,

un serpe in forma di femmina,

nell' alto Palagio di Priamo

in fra le sue figlie . . .

Tre sorelle vegliarono

d' Elena il sonno.

ELENA (*è, frattanto, discesa del tutto dal suo giaciglio. Si direbbe, ch' ella muova in verso Menelao; ma timida, fisi a terra gli occhi e quasi ella avesse i piedi inceppáti*).

AITRA (*a Menelao*)

Quali insperate delizie decrétan,  
prodighi, i Numi a' lor figli dilette!

MENELAO (*fremente*)

Quella ch' io non osai pensare!

ELENA (*piano, ad occhi bassi*)

Sono, pur sempre, l' Amata d' un tempo?

AITRA (*con aria di trionfo, a voce bassa, a Menelao*)

Mira il pudíco suo sguardo, o Signore!

Or dimmi: Ov' è l' occhio ardente  
di quella che già l' uomo conobbe?

MENELAO

Che far? Costoro  
mi stráziano il core:

Con detti mendáci,  
con gioie falláci . . .  
Che far? Que' tristi  
mi straziano il cor!

AITRA (*adducendogli Elena*)

La Pura!

MENELAO

Che far?

ELENA (*con soave, intima timidità*)

. . . Tua Sposa!

MENELAO (*con tormento*)

Che far?

GLI ELFI (*invisibili, beffeggiando*)

O Bella tra le Belle!

AITRA (*insistente*)

La accógli!

MENELAO (*oppresso*)

Che far?

GLI ELFI (*c. s.*)

Hi, hi, hi, hi,

hi, hi, hi, hi!

ELENA (*indietreggiando*)

Che debbo? . . .

AITRA

T' affretta!

MENELAO (*con tormento crescente*)

Che dire?

AITRA (*a Menelao*)

Straziar non vogliamo il tuo cor!

ELENA (*con angoscia*)

Che dirgli? . . .

MENELAO

Que' tristi mi straziano il core!

ELENA

. . . s' ei crede ch' io strazî il suo core?<sup>1</sup>

GLI ELFI

O, Bella fra le Belle,

a sì buon prezzo

tu vuoi placar l' ira dei Numi?

hi, hi, hi, hi, hi, hi,

hi, hi, hi, hi!

ELENA (*traendosi in disparte e sciogliendosi da Aitra,  
che ha afferrato la sua mano*)

Taci! . . . Non mi vuol più!

GLI ELFI

hi, hi, hi, hi hi,

hi, hi, hi, hi, hi!

MENELAO

Chi sei tu, dunque, donna

che t' assomigli ad un' eterna Dëa —

— ed a mia moglie?

ELENA (*ad Aitra*)

Taci! Mi disprezza! . . .

<sup>1</sup> Nello spartito, queste ultime frasi si ripetono più volte.

*(con celato trionfo)*

Egli ama quell' altra!

GLI ELFI

hi, hi, hi, hi,

hi, hi, hi, hi!

MENELAO *(alzando gli occhi su Elena, con profonda affettuosità)*

Come grazia otterrò

a gli occhi tuoi, . . .

se, per piacere all' altra,  
te lasciavi?

ELENA *(gli lancia un ardente sguardo e tace).*

AITRA *(ad Elena)*

Deh, gli rispondi,

poich' egli t' ama!

ELENA *(a Menelao, con profondo sentimento)*

Non so d' alcuno

che m' abbia lasciato;

ma d' uno che, amando, fu con me

nei sogni miei

mentr' io dormivo!

MENELAO *(ad Elena)*

Non sai, tu d' alcuno

che ti lasciò;

ma d' un solo che, amando, fu teco,

del cor suo l' Eletta!

ELENA *(posa dolcemente il capo sulla spalla di Menelao)*

Del cor tuo l' Eletta!

AITRA

Presto! Vo' armare il vascello

che in Patria v' adduca!

GLI ELFI *(beffeggiando)*

Su! Arma il vascello

che in Patria li adduca!

ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!

La farsa è finita!

ELENA *(dopo essersi distaccata da Menelao, intimorita dalle ultime parole di Aitra, muove, concitatamente, a lei).*

AITRA *(fissandola negli occhi)*

Or . . . che si fa?

GLI ELFI *(ripetendo la domanda con aria marcata-mente caricaturale)*

Or . . . che si fa?

ELENA *(a bassa voce, ad Aitra)*

Ho paura di star qui!

Conquisa da un incanto,

ho tèma del Passato!

Lungi è il mio pianto:

L' ho riconquistato!

GLI ELFI *(c. s.)*

Or . . . che si fa?

ELENA *(ad Aitra)*

Dove ignoti noi siamo

e suona il mio nome

qual vano gorgheggio;

là, dove alcun, giammai,

di Troja il nome udì:  
Là ascondici, tu,  
per breve tempo!  
Sai cómpiere, anche, ciò?  
AITRA (*ad Elena, presto, a bassa voce*)  
A' pie' dell'Atlante  
un' oási s' apre:  
Una mágica tenda  
v' innalzerò!  
ELENA  
E come v' andrem?  
AITRA  
Sul sóffice mio giaciglio,  
d' Amore il sonno  
vi coglierà. . .  
. . . e il mio mantello  
gitterò su voi!  
MENELAO (*tra sè, di tra il giubilante e l'oppresso*)  
Con detti mendáci,  
con gioie falláci,  
sconvolgono, i tristi,  
nel petto il mio cor!  
AITRA (*ad Elena*)  
Vi trágge il manto;  
e sotto la tenda  
ridestáti dal Sol  
sarete insiem!  
MENELAO  
A' pie' dell'Atlante? . . .  
Un mágico ostel?

ELENA  
Splendida Maga!  
Noi, soli saremo!  
MENELAO (*fisi gli occhi su Elena*)  
O, Dei fulmínei!  
Me, ridáte, a me stesso!  
Ardir, giovinezza,  
ridátemi, or, Voi,  
perchè senza tema  
ardisca portare  
tal gioia in cor!  
AITRA (*ad Elena*)  
Quel tanto che v' occorre,  
in uno scrigno:  
Lo mando con voi.  
L' ampolla, pria d' ogni cosa:  
Lóto, l' amábile  
vin de l' oblio,  
cui dobbiam tutto!  
Potrà occorrerne  
più d' una goccia,  
(*con intenzione*)  
di tempo in tempo,  
nel suo bicchier,  
o in quello tío . . . —  
MENELAO (*guardando Elena ed Aitra che confábulo-  
lano tra loro*)  
O, come susurran  
le splendide donne! . . .  
Che astúti sguardi!

AITRA (*ad Elena*)

— . . . acchè il dolore  
alfin s' oblii;  
e posi sotto  
la chiara soglia  
per tutta l' Eternità!

ELENA (*con Aitra, quasi in tóno di preghiera*)

Acchè il Dolore  
celáto resti,  
sepolto sotto  
la chiara soglia,  
per tutte le Età!<sup>1</sup>

MENELAO

O, cara figlia,  
bimba felice!  
O, quale Madre  
o, qual Sorella  
ti recherà!

ELENA (*pone il piede sulla soglia della camera nuziale; e fisa, di là, lo sguardo su Menelao*).

MENELAO (*Accorre ad Elena, s' inginocchia, posa il capo sul grembo di lei. Ella lo ajuta a rialzarsi, lo trae a sè.*

*La tenda che dà accesso alla sala del tálamo, cade, occultando i due agli sguardi dello spettatore. Nell' aula è apparsa, tacitamente, l' ancella; Aitra le fa cenno di spegnere le luci.*)

<sup>1</sup> Nello spartito queste frasi si ripetono più volte di séguito.

AITRA (*dà di piglio al negro manto mágico ch'è disteso innanzi al suo trono.*

*Nell' aula, — come, pure, nella sala del tálamo, si spengono tutte le luci*)

GLI ELFI (*invisibili, a voce bassa, ma con malignità*)

Per tutte le Età!

ha, ha, ha, ha!

O, care alme!

ha, ha, ha, ha!

Ascónderci il meglio, . . .

ah, no! . . . Non va!

AITRA (*reggendo nelle mani il mantello mágico, sembra ancóra esitare. Essa è vagamente rischiarata dai raggi lunari.*

*Nella stanza attigua, a destra, si scorge, in una debole luce, l' ancella. Essa depone alcune vesti in un cófano; sópravi, alcune preziosità; e, sotto, un' ampollina, ch' essa rinserra in una custodia d' oro.*)

AITRA (*pestando i piedi in terra, vòlta agli Elfi*)

Fate silenzio?

(*Aitra attende, ancóra, brevi istanti, sinchè tutto è quiete.*

*Anche l' ancella ha chiuso la cassa e si è addormentata con la testolina poggiata sulle sue stesse braccia. Aitra si volge, ora, verso la sala del tálamo, agitando il suo mágico mantello.*)

Si chiude il Velario.

Fine del I Atto.

A T T O S E C O N D O

*Una tenda, aperta sur un' óasi di palme, dietro la quale appajono i monti della catena dell' Atlante. Alla sinistra dello spettatore, l' ingresso alla tenda. Védesi, colà, un grande còfano con ricchi ornamenti in oro. Elena toglie dal còfano uno specchio dorato e s' inflétte delle file di perle nei capelli. Menelao dorme ai suoi piedi, sur un cuscino.*

ELENA (*assestandosi le chiome*)

O, Notte nuziale,  
splendida  
infinita,  
mágica!  
Là, dischiusa,  
qui, vaníta!  
Sacre mani  
ténnero l' Alba  
in caverne celáta;  
e or, d' un tratto,  
dietro i monti,  
il Sole apparí!  
Perle del Mare,  
Astri della Notte  
únser di luce  
il corpo mio.  
Abbagliáto  
dalla Potenza,

qual d' un fanciullo  
tutto tremò il saldistimo cor!  
Sguardi ingenui  
in occhi eróici  
me tramutárò in una vergin pura:  
Portento, io, a me stessa:  
Maggior portento, quegli  
che me conquistò!  
Ma nell' agóne  
dei cigni amorosi,  
la Figlia del Sacro Cigno  
vinse, — alfine, — l' eroico mortal!  
E, sotto le mie ali,  
ei s' addormentò.  
Qual mio tesoro  
voglio celarlo,  
qui nella tenda gemmáta,  
sovra il fulgente Universo!

MENELAO (*destandosi*)

Dov' è la casa?  
(*guarda, stupíto, a sè d' intorno*)  
La Maga, ov' è?  
(*violento*)  
Chi sei?  
(*A mano a mano, ei si va rammemorando di  
quel che ha già vissuto*)  
Ah, non l' ignoro!  
Da me detérse, costei,  
d' Elena il sangue;  
e trásseti, qui,

per darti a me!

*(sempre con un' assonanza del suo stuporoso ricordare)*

Ma chi mi diè quel reo licore?

Chi, il mio furor — d' un tratto placò?

Chi, tólto m' ha — dal mio squallore,

chi, a serrarti — al sen m' incuorò?

ELENA

Ancor berrai

di quel licore

che al sangue tuo

ristoro diè . . .

O, tu non dèi

ferir nel core,

colei che giacesi con te!

*(ella muove al cófano.)*

MENELAO *(mantenendo, sempre, la sua attitudine imbarazzata ed interrogativa)*

Qui sei, tu, giunta — per inchinarti

al triste, vedovo, — solingo Re?

Da quali abissi — te, vidi, innalzarti

e come, infine, — ti trássi a me?

ELENA *(volgendosi, di nuovo, completamente, verso Menelao)*

Deh, riconosci — l' eterna Sposa!

Più non ricordi — quel sacro di?

Nell' alta luce — sua gloriosa

Elena mira: T' è innanzi, qui!

MENELAO

Quel sacro di

m' agghiaccia il core:

La Ninfa d' Amore

conquise il mortal!

*(con intimo, interrogativo, quasi pauroso tormento)*

Da quali Regni

surto è quel fior

sublime incanto

de' sensi e del cor?

ELENA

L' alma tua vinca

dell' ora il fulgore:

La Sposa t' avvinca

con mágico ardore!

Il cálice in alto!

*(muove al cófano e ne toglie una splendida stoffa nella quale è ravnólta la pátera; ma mentre ella solleva la stoffa, anche la spada ricurva di Menelao esce fuor dal fódero e le cade ai piedi)*

Lo reco a te!

Per sempre vivrai

nel Regno del Piacer!

MENELAO *(d' un balzo si appressa al cófano ed afferra la ricurva spada, allontanando da sè Elena)*

Lontan la coppa!

La spada è qui!

Questo è l' acciar

che il cor le spezzò!



Di tutti gli esseri  
più tristi al mondo,  
niuno la offese mai  
quanto il mio ferro ... ed io!  
*(fissa, quasi con orrore, lo sguardo su Elena)*  
Splendida sei!  
Illusione!  
Voce d'incanto ...  
fuggi da me!  
Che l'uom ridesto  
non t'inségua!  
Temere débboni  
gl'infelici,  
se alcun li offenda!

ELENA

Elena, dunque,  
da te discaccia,  
orrendo mostro al cospetto de' Numi!

MENELAO

Bella vision  
di gioia falláce,  
contésta, sol  
d'un raggio fugáce ...  
Vano Spétro,  
non t'appressar!  
Indietro, indietro! ...  
Non m'afferrar!  
Chi l'ansia oscura  
vede albeggiare,

niuna ventura,  
mai, può tentar!  
*(egli si volge, stringendo l'arma contro il petto,  
quasi egli volesse fuggire innanzi ad Elena,  
nell'ignoto.)*

ELENA *(gittando, di nuovo, nel cófano, la custodia  
d'oro che conteneva l'ampolla del lóto, insieme  
con la coppa)*

O, vano licor! Lungi da me!  
Inganno e fallácia — hai, tu congiunti!  
Chi mi cercò  
tra fiamme ed orrori  
vuol, qui da me, — nel deserto fuggir!

Le cálide nubi  
squarci il baleno!  
Sinistro Potere  
spezzi ogni freno!  
Le false paci  
s'infrángano, omai!

Non dócili siamo  
sotto il furore;  
ma, fiero il capo  
sappiamo levar!  
*(Si ode, simile ad uragano, l'appressarsi di un  
manipolo di Cavalieri.)*

MENELAO

Nell'áfa rovente,  
che muove a noi?  
Tra un nugol di polve  
splendon le lance!

ELENA

Qui, Menelao!

Salva ciò che ami!

*(Guerrieri del deserto, chiusi nelle loro corazze a maglia, si avvicinano, rapidamente; e si piazzano nell'óasi, al di fuori della tenda.)*

*(Dei mèssi irrómpono nella tenda e si prosternano innanzi ad Elena.)*

*(Altair, il Principe della Montagna, un uomo di regale aspetto, dai capelli corvini, s'avanza, scortato dal Vessillifero. Egli poggia un ginocchio al suolo, innanzi ad Elena, sfiorando, con la mano, prima la terra, indi la propria fronte. I mèssi di Altair si alzano e si allineano nel fondo, innanzi agli astáti. Altair, ad un cenno di Elena, pieno di graziosa degnazione, si lèva in piedi e dà un cenno agli uomini della propria scorta. I mèssi si discostano, l'un dall'altro. Due schiavi negri s'avanzano di corsa per distendere, innanzi ai piedi di Elena, un tappeto, trapunto d'oro. Elena sorride; e si siede sul cófano, che, con i suoi ornamenti d'oro, arieggia ad un trono. Menelao, reggendo nella destra l'ignuda spada, si cólloca dietro Elena; mentre Altair rimane in piedi, al di fuori del tappeto. Elena, con cortese degnazione, gli fa cenno di porvi il piede. Altair obbedisce, poggiando, una volta ancóra, il destro ginocchio sull'orlo del tappeto. Elena si volge verso Menelao e gli fa cenno di sedersi presso lei. Indi, in atto di sollevare il mento verso Altair, gl'impone di parlare.)*

ALTAIR *(a capo chino)*

Fu a me prescritto  
di porre a' piedi tuoi,  
o Innominata,  
questo dominio.

ELENA *(sorridente)*

Chi diede il grato comando?

ALTAIR *(mantenendo lo stesso úmile atteggiamento)*

Aitra il decreta,  
l'impone Morgána,  
e pur Sálome vuole così!  
Dato ch'io son  
fedel Vassallo  
di quelle tre Regine Eccelse.  
*(egli solleva il capo e ravvisa Elena)*  
O, Dea più bella  
del Sole nascente,  
tremenda, al pari  
di fiammante schiera  
lanciata all'assalto:  
Io, qui prostérnomi,  
úmile, a te!

ELENA

Re dei Monti, a te grazie ed onore!  
*(Il séguito di Altair si scinde in due, dando luogo ad un varco. Nel fondo, veggonsi varî negri trainare grandi cófani; e sembra ch'essi si dirigano verso l'ingresso posteriore della tenda. — Elena si alza e muove verso Altair; anche Menelao si è*

alzato. — Mentre Elena si volge, tre fanciulle, velate sino agli occhi, cadono ai suoi piedi. Le fanciulle si sono levate rapidamente; ed al loro posto è subentrata, ora, una piccola schiera di giovinetti, dai corpi slanciati, — quasi fanciulli, ancora, — tra i quali è Da-ud.

S'inginocchiano, essi, innanzi ad Elena, chine le fronti a terra.)

ALTAIR (assiste a questa scena in atto e con aria di dominatore, figgendo, tuttavia, lo sguardo appassionato su Elena)

Doni raccolti in gran fretta,  
non degni del lieve alitare  
del tuo labro fatale.

Se il vuoi, come in giuoco innocente,  
giovin sangue vedrai  
con gioia versato

per un sol guardo, o Beltà,  
fuor dalle ciglia tue d'oro!

(anch'egli si prosterna d'innanzi ad Elena e porta alle labra l'orlo della sua veste.)

MENELAO (vedendo tutto ciò, dolorosamente stupito)

O, strana visione!

Così stava mia moglie  
sui bastioni di Troja!

Rammento! E così  
ardevano i Regi per lei;

ed i Vegliardi  
nel vederla freméan;  
e tutti, tutti gridavano:

I GIOVANETTI ed ALTAIR (balzano in piedi; e, sguainando le loro spade ed alzandole, con fanático gesto, verso il cielo, gridano, selvaggiamente)

Deh, fanne morir tra la polve  
per un sol lieve alitare  
di queste socchiuse tue labra!

DA-UD (muovendo un passo innanzi, nella febbrile emozione del suo giovine cuore)

Poich'è giusto che lottiamo  
e che muoriamo in sul campo  
per suo Amore:  
chè, certo è la Donna  
più bella del mondo!

(egli si avvolge nel suo manto e si allontana.)

MENELAO (destandosi dai suoi tétri pensieri e fissando, quasi con terrore, Da-ud)

Páride è qui! È, qui, Páride, ancora!

Oltracotánte, le braccia egli tende  
verso mia moglie!

Dov'è la mia spada?

(Altair fa un cenno; ed i giovanetti, levando al cielo le loro spade rutilanti, si avviano verso il fondo e scompaiono.)

ELENA (cerca con lo sguardo Menelao e muove a lui)

Caro, che t'avvenne?

Resta al mio fianco!

Io temo il tuo sguardo!

MENELAO

Il tuo mi spaventa, bella Iddia!  
È alquanto giovanile;  
e appar troppo radioso!

ELENA

Mi vuoi fuggire  
(avvicendolo delle sue braccia)  
Mi vuoi lasciare?

ALTAIR (tra sè)

Ah! Sfrontato favor pel suo Galante!

MENELAO (sciogliendosi dall' amplesso di Elena)

Che vuoi farne del triste compagno?  
A te, che, a notte  
giungesti, a tutti ignota,  
ei si prostèrnan;  
e traggon le spade, gridando:  
(Le voci dei giovanetti, invisibili, fuor dalla tenda)  
Chiedi, che, quasi per célia,  
qui scorra il mio giovine sangue,  
per un sol lampo, o Beltà,  
de' tuoi terribili sguardi!

ALTAIR (fra sè, con ira)

Già m' annoia un tal giuoco!  
(ad Elena)  
O, perchè, mai, s' adira il tuo Diletto?  
Anche a lui ho recato de' bei doni!  
(Squillare di corni da caccia da dietro la scena. —  
Altair batte le mani.)

ALTAIR (a Menelao)

Belle armi! Vuoi degnarti  
sceglier fra esse, tu, caro alla Dea?  
(Si avanzano, di súbito, alcuni negri, che récano  
armi da caccia ed armi guerresche.)

MENELAO (squadra Altair d'uno sguardo altezoso;  
ed, ormai pienamente conscio della propria dignità,  
dice, con serietà altèra)

Armi stupende seppi portar  
in campo aperto e per vie fiammeggianti!

ALTAIR (con disprezzo a mala pena celáto)

Ma può piacere ai Prodi ancor la caccia!  
Vo' darne in tuo onore, una partita:  
ed offro il figlio mio Da-ud, di scorta.  
(lanciando un selvaggio sguardo ad Elena)  
E pur la preda, io spero  
degnà sarà del baldo cacciatore!  
(Ad un cenno di Altair, Da-ud appare da dietro  
un palmizio e s'inchina d'innanzi a Menelao,  
premendosi una mano sul cuore.)

MENELAO (non curante dei due, affisa la propria  
spada, ch'è appesa all' albero che sorregge la tenda)

Sì. La preda, io spero,  
degnà, in tutto, sarà del cacciatore!

ALTAIR (lancia a Menelao uno sguardo di sprezzo;  
ordina, con un gesto, a Da-ud, di restare, e si  
allontana).

MENELAO (*affisando Da-ud*)

Or ... che m' avviene?

Ignoto giovine! ...

Ignota donna! ...

Paese ignoto!

O, strano evento!

Bizzarro sogno! ...

E squillan, già, i corni alla caccia!

*(I tre negri si avanzano, ed offrono a Menelao de' giavellotti, un corno da caccia; ed, anche, un leggéro elmo d' argento.)*

MENELAO (*muove verso l'interno della tenda, ove altri negri sono pronti a togliergli la túnica lunga ch'egli porta in dosso, per mettergliene una più corta.*

*Menelao entra del tutto nella tenda; e resta, per alcun tempo, celato agli sguardi dello spettatore).*

ELENA (*contempla Da-ud, che sembra fondersi sotto il suo sguardo e che non osa alzare gli occhi su lei).*

DA-UD (*con improvviso ardore*)

Io voglio cavalcar teco!

Io soltanto! ... Non già colui  
che ti scorta! Ch'ei no'l deve!

ELENA (*ridendo*)

Ora dal fuoco, o fanciullo, ti guarda,  
o quale cera, ahimè, tu fonderai!

DA-UD (*levando su Elena l'ardente sguardo*)

Fra le braccia del Re senza terra,  
del biondo figlio dell' Occidente,

tu non temesti mai

la furia del fuoco,

poichè l'ignora ei stesso!

Costui proviene da lunari plaghe!

Ma tu, Donna tu,

ad imperare, nascesti,

su le terre del Sole!

Ed io son nato

quale tuo schiavo,

sino alla morte!

È scritto negli Astri,

e, certo avverrà!

*(Cade innanzi ad Elena, posando la fronte sul piede della donna. Poi si léva con rapidità fulminea, e scompare.)*

ELENA (*distoglie lo sguardo da lui, ridendo*).

MENELAO (*in tenuta da caccia, ma non ancora armato, esce dall'ambiente attiguo, praticato nella stessa tenda*).

ELENA (*prende l'elmo dalle mani dello schiavo e lo porge a Menelao*).

MENELAO

In queste vesti,

o Ninfa graziosa,

già un'altra volta

ne andai a caccia!

*(Elena sorride)*

Ma il dì seguente, ahimè,

vuoto il mio nido trovai!

Fuggíta era, per sempre,  
la femminella!  
È d'una morta la triste canzone!  
Qual'è il tuo nome,  
o mia Beltade?  
Ier notte ero in pensieri,  
sicchè non l'ho bene afferrato!

ELENA

Che? ... Il mio nome?  
Alma sconvolta!  
Se di tua vita il soffio  
spiri da te  
quando il pronunzi!

MENELAO (*con lo sguardo vago, sperduto*)

Ciò che dici è cortese,  
bella Sirena.  
Qui starei, ascoltando,  
sino al tramonto  
l'argentëa, bella tua voce!  
Ma la spada mi spinge alla caccia  
ed i corni mi chiaman laggiù!  
(*Egli afferra la spada e la stringe a sè.*)

ELENA

Che? ... Quest'arma tremenda  
per uccider gazzelle?  
(*ella vorrebbe togliergli l'arma di mano*)  
La porgi a me!  
Qui dee restare!

MENELAO (*riprendendole la spada*)

Perdona, o Diva: Quest'arma, ed io,  
crëati fummo — l'uno per l'altra!  
È tua la tenda  
co' suoi tesori ...  
Io vado errando,  
qual náufrago Rege,  
in terra straniera!  
Quest'arma è tutto  
quel che mi resta:  
Non tóglierla a me!  
(*Egli bacia la spada e la ringuajna.*)

ELENA

D'un guardo solo  
degli occhi veggenti,  
ravvísami ancóra!

MENELAO

Oh, ... tali sguardi  
costano troppo  
al cuore dolente ...  
e gli fruttan ben poco!  
Invero, l'uomo che va a caccia e torna,  
a sera, a casa presso l'Amata,  
certo non può saper s'ei troverà  
l'istessa donna! ...  
(*I corni da caccia squillano, omai, per l'ultimo appello.*)  
*Menelao corre via, dopo aver, ancóra, assicurato la spada alla cintola. — Gli schiavi lo rincorrono,*

*offrendogli varie armi da caccia; l'uno, l'arco e la farètra per le frecce; l'altro alcune leggere aste. Menelao afferra due tra queste ultime, e scompáre.)*

ELENA

Menelao . . . resta! . . . Fuggito egli è!  
E, s' anco, egli tornasse,  
oh, chi potrebbe, mai, disincantarlo?  
La Ninfa sembragli  
troppo infantile;  
ingenuo, troppo  
lo sguardo suo,  
e sì straniero al suo cuore!  
*(Tre schiave, celáti i volti sotto i loro aurei ornamenti, come sotto una visiera, escono, spiando, dall' interno della tenda.)*  
Oh, la Magia — lungi ne tragge: . . .  
Tornare indietro: — È, questa l' Arte!  
Il vin d' Aitra — è assai potente; . . .  
ma fu, per Menelao, debole troppo!  
*(Le tre donne hanno raggiunto, alle spalle di Elena, il lato opposto della scena.*  
*Ad un cenno di quella di mezzo, le altre due corrono verso il cófano e vi rovistano, per entro, come per cercarvi alcunchè.*  
*La donna di mezzo, ch'è Aitra, rialza la sua visiera d' oro e discopre il proprio volto.)*

ELENA *(con gioia)*

Aitra! . . . Cara! . . . Splendida!  
O, Maga, che ascolti, rápida!

AITRA

Deh, taci! Per salvarti, io qui volai!  
*(Ella affisa, con animo sospeso, le due schiave, che stanno gittando all'aria il contenuto del cófano.)*

LA PRIMA fra le ANCELLE d' Aitra *(sollevando, la custodia d' oro)*

Le ampolle, guarda! . . . Intatte sono, entrambe!

AITRA

Son, dunque, intatte?  
Baciarti, voglio dalla gran gioia:  
Chè, ora, sei salva!  
Non sai quale ansia mortale  
sospinto m' abbia  
in sino a te!

ELENA *(con voce cupa)*

Non per il filtro,  
dovevi, tu, volar sin qui, mia cara: . . .  
poichè no' l voglio!  
A me non giova!

AITRA

Comprendi, alfin, Carissima!  
L' ancella mia, la sciocca,  
al sonno suo cedendo,  
rinchiuse, là, nel cófano  
l' astuccio d' oro, che contien due fiale:  
Pensa, com' era facile scambiarle!

ELENA *(seria)*

E l' altra fiala . . . che cosa contiene?

AITRA

Il Ricordo, ahimè; l'orribile  
Ricordo, da cui voglio  
col mio sospiro estremo  
preservar le tue labra!

ELENA (*con solennità*)

Il Ricordo, hai detto?

AITRA (*senza badare al tono della voce di Elena*)

Il rio licor, da cui gli Dei rifuggono,  
qual fosse il veleno del Tártaro!

ELENA (*afferrando una tra le ampolle*)

È questo? . . .

AITRA (*strappandole dalle mani l'ampolla e levándola  
in alto*)

Anche il più lieve aróma  
per te saria mortale!  
Deh, fuggilo, t'esórto!

ELENA (*con decisione*)

È questo il filtro ch'io berrò:  
Fatal Ricordo!

AITRA

Tu questo dici, o Ignara;  
perchè non sai, che se vi accosti il lábro,  
viva e pur morta, o misera, sarai!

ELENA

E Vita e Morte in cor versato m'ha,  
la tua bevanda, questa notte stessa!

AITRA

T'ha salvato, o cara  
dal fiero colpo del pugnol suo curvo!  
S'addormentò, placáto alfine, il Rege,  
credendo, tu, fossi Elena;  
e te baciò quale incorrotta vérgine!

ELENA

Ei mi crede un'estrána  
che, ad alta notte, gli abbia, tu, condotto;  
e pensa aver tradito, egli, con me  
quell'Elena ch'ei piange, omai, già morta!

AITRA

Bèata invero, o Splendida! Sei quella  
che incéde fiera e vittoriosa sempre!

ELENA

Che questa vana gioia non t'illuda!  
Vincò quest'oggi, cara, — o non mai più —  
e sol con questa tua fatal bevanda!  
(*Essa afferra l'ampollina, nonostante la resistenza  
di Aitra.*)

*Ad un cenno di Elena, le ancelle hanno recato,  
dall'interno della tenda, un trípode, contenente un  
boccale per miscelarvi delle bevande; e due ánfore,  
contenenti del vino.*

*Mentre si svolge la scena che segue, avviene, così  
da parte di Elena, che da parte delle ancelle, la  
miscéla del vino con le gocce del bálsamo, stilláte  
dall'ampollina, che Elena stessa ha strappáto  
dalle mani di Aitra.)*



AITRA

O, pazza, tre volte!  
Il balsamo vero,  
diletto dai Numi  
dispregi, ora, tu?

ELENA

Orsù! M'obbedite:  
Mischiate il licor,  
ch'io voglio offerire  
al mio cacciator!

AITRA (*con dolore*)

O, pazza tre volte!

ELENA (*alle Ancelle che miscelano e versano la bevanda, dall'una nell'altra ánfora*)

Ancora, ancor,  
non mai lasciare:  
Ricordi amari  
mi stilla in cuor!

AITRA

Il bálsamo vero!

ELENA

Guizza la fiamma  
d'antico dolor;  
già la Speranza  
si spegne in cuor.

AITRA

L'oblío si dolce!

ELENA

E già il Passato  
risorge, omai,  
spettrále, al suono  
d'antichi lai!

AITRA (*disperatamente*)

Mi spregi, or, tu?

ELENA

Quello che a noi da' tétri abissi giunge  
soltanto è degno d'un compiuto Eroe!

ELENA e le DUE ANCELLE

Ancora, ancor,  
non mai lasciare!  
Ricordi amari  
mi stilla in cuor!

AITRA (*celandosi, rapidamente, il volto con la sua visiera d'oro e di gemme*)

State all'erta!

ALTAIR (*si avvicina alla tenda, uscendo dal folto delle palme*).

ELENA

Chi vien?

(*Fa cenno alle proprie ancelle di allontanarsi con i loro oggetti rituali verso la parte interna della tenda e di scomparire*)

ALTAIR (*rimanendo in piedi innanzi ad Elena*)

L'uccellatore sì fortunato,  
che in sua rete si vide arrivare

l' Angel divino,  
sì caro ai Sommi Dei!

ELENA

Capo, ed óspite, insigne,  
quali detti?

ALTAIR (*muovendo un passo verso Elena*)  
Quelli che a un amante si convengono!

ELENA (*altéra*)

Con quali passi ardisci, tu, appressarti?

ALTAIR

Con quelli dell' uomo che scóva la cerva!

ELENA

O, quale sguardo!

ALTAIR

Ben presto a te caro!

Odi i tamburi?

ELENA (*sorride*).

ALTAIR

Dò una festa in tuo onore, o Donna;  
un simposio notturno senza pari!  
(*appressandosi a lei, sì da toccarla, quasi*)  
Sono simposi, spesso, fatali  
ai Re senza terra vaganti! ...  
Ma onorare so la Bellezza:  
Tu ben lo vedrai, sublime Ignara,  
errante Innocenza!

ELENA (*ride, vieppiù forte*).

ALTAIR

Non' ridere, o Donna!

Non hai esperienza; ed anguste  
contrade hai percorso  
qual paziente schiava d' un Sovrano errabondo;  
(*con violenza*)

Ma tale bandito Re, ma tale padron senza servi,  
serrar nel suo sacco non dée — la fáce radiosa  
del Mondo:  
ch' essa è di lui più forte; e, a notte gl' incendia  
la tenda!

(*Le due ancelle sono apparse, frattanto, senza  
portar seco loro gli oggetti del rito; e séguono, ora,  
con occhi stupiti, la caccia.*)

LE DUE ANCELLE (*insieme*)

Oh ... la gazzella!

LA PRIMA ANCELLA

Ora il falco l' artiglia! ...

LA SECONDA ANCELLA

... Stramazza a terra! ...

LA PRIMA ANCELLA

I Cavalieri  
insieme piomban  
sovra la preda!

AMBEDUE LE ANCELLE

Splendida caccia!

ALTAIR (*ad Elena*)

O, tu sei la Perla del Mondo!

Io lascio a gl' ignari fanciulli,

consunti, spirar nella polve  
soltanto per un de' tuoi guardi:  
Poichè, in altra guisa, conquisto!

ELENA

Guárdati, o Re,  
che sì t'infiammi!  
*(con alterigia)*  
L' Ospite, il sai,  
è sacro ai Numi;  
ed ei l' avvolgon,  
come in fra lievi  
cândide nubi,  
nel suo Destino!

AITRA *(in parte celáta fra i panneggi della tenda,  
susurrando, ad Elena)*

Elena, io rido!  
Sono i tuoi crucci, mia cara,  
e i tuoi dolori  
nati, sol, da tua Beltade ...  
e somigliano  
pur sempre, ancóra,  
a loro splendida Madre;  
Sì: Risplendon qual pórpora ed oro!

ALTAIR *(da principio come stregáto dalla sua bellezza)*

Fiamme ed armi,  
non vaghi fiori  
pei nostri Amori!  
Fra torri crollanti,  
fra incendi atroci,  
alta ergerò la mia tenda:

e Forza a Beltade unirò!  
*(seguendo, passo per passo, Elena, mentre essa  
retrocede a lui d' innanzi)*

Dovessero, a mille,  
per te, qui, morire:  
Che il vento disperda  
loro alti sospiri;  
lor grida di morte disperda!

LE VOCI DEI GIOVANETTI *(dal di fuori,  
vicinissime)*

Io mordo la polve e son dannato  
poichè t' ho vista e non t' ho posseduta!

LE DUE ANCELLE *(ridendo forte)*

Ora, ambedue  
lanciano l' asta:  
Essi han colpíto!  
Splendida caccia!

LA PRIMA

Ora, che avvien?  
Elena, guarda!

LA SECONDA *(con vivo stupore)*

Essi alzano l' armi! ...

LA PRIMA

Già Menelao brandisce il suo pugnale ...

LA SECONDA

... e l' altro impugna l' asta a sua difesa! ...

INSIEME

L' un contro l' altro!  
Numi del Ciel!

LA PRIMA

S'impenna il corsier di Da-ud ...

LA SECONDA

... Ed or Menelao,  
rátto, l'inségue ...

LA PRIMA

... Sul colle già s'inérpica,  
veloce, il corsier di Da-ud ...

LA SECONDA

... gli è già dappresso ...

LA PRIMA

... l'incalza, l'altro ...

AITRA (*si è vòlta alle Ancelle che le stanno alle spalle*)

Ah! ... L'abisso, laggiù, dietro il colle! ...  
Sálvati in tempo! ...

AMBEDUE LE ANCELLE (*con un grido*)

O, quale orror!

AITRA e le due ANCELLE (*insieme*)

Ahi! ... Vacilla ...

Stramazza ...

O, Da-ud! ... Da-ud!

(*Incisivi, i corni dietro la scena squillano, annunciando l'improvvisa fine della caccia.*)

ALTAIR (*fisi gli occhi cupidi su Elena*)

Caduto è il fanciullo!

Tal sia di lui!

Stráli per l'arco,

figli alla tenda

io n'ho fin troppi!

Odi i tamburi?

Io, questa notte

sol per noi due, —

non già per altri, —

preparo un festino!

(*Alcuni negri, avanzando dal fondo della scena, recano a braccia, steso sur un tappeto, il morto Da-ud; e lo depongono nel mezzo della tenda.*

*Altair è retroceduto, a passo a passo; e scompare, ora, dietro l'estremo velario della tenda.*

*Aitra e le ancelle si appressano al morto.*

*Gli schiavi saranno, immediatamente, scomparsi.*

*Elena sta alla destra delle Ancelle, che si affannano, premurose, intorno a Da-ud.*

*Menelao, stringendo nella mano l'ignudo pugnale ricurvo, si avvanza ora, da destra.*

*Il suo sguardo è vítreo e terribile, quasichè egli inseguisse, alle calcagna, un nemico fuggente a lui*

*d'innanzi. — Così egli giunge, a brevi passi, fin verso la metà della tenda, quasi attratto dalla*

*presenza di Da-ud; ma, in realtà, senza neppur vederlo. Aitra e le ancelle scorgono, ora, colui che*

*si appressa; e retrocedono, d'un balzo, spaventate, tendendo verso lui le mani, in atto di difesa.)*

MENELAO (*rimane immóto d'innanzi al morto, come un sonnambulo*)

ELENA (*muovendogli incontro e chiamandolo, dolcemente, a nome*)

O, cuor mio! ... Menelao!

MENELAO (*si desta, d'improvviso, dal suo sonnambulismo e sorride ad Elena*)

Elena, ... tu?

Come sei qui?

O, qual visione!

ELENA

Qui, ... porgi a me  
quest'arma tremenda!

(*Essa gli toglie, delicatamente, l'arma dalle mani.*)

MENELAO (*sorridente*)

Quest'arma, dici?

A che potria giovarmi?

(*Le abbandona il pugnale.*)

ELENA

Contro il fanciullo, incolpevole, ahimè, ...  
contro il compagno ed óspite nostro  
trátta l'hai, tu,  
pel colpo mortale!

MENELAO (*stupito*)

Contro lui ho alzato quest'arma?

Che dici? ...

ALTAIR (*spiando all'intorno fra gl'interstizi del  
panneggio della tenda*)

Trarrà il pugnale

Colui ch'ell'ama:

chè questo fu scritto:

sinchè no'l raggiunga

più fiero pugnale!

ELENA

Volesti, che in quel povero fanciullo,  
qui, Páride di Troja ancor morisse: ...

MENELAO (*alzando le mani sul capo, in atto di  
terrore*)

Sì: Poichè téso aveva, il temerario ...

(*interrompendosi, come chi cerchi ricordarsi al-  
cunchè*)

sue braccia in verso ...

ELENA

... chè questo era l'unico mezzo

d'avvicinare ... chi? ... Dillo tu stesso,

o Menelao ...

MENELAO

... colei ch'è morta; e verso tutti i morti  
che a me d'intorno, a mille, ho seminato!

ELENA

No! Quella che vive ancóra;

quella che, sola,

brama il tuo core,

me dispregiando:

chè lei è la tua donna e no'l son io!

MENELAO (*La affisa con l'espressione del più folle  
terrore; indi si passa, lentamente, la mano sulla  
fronte, come per cancellare, dalla sua memoria, il  
Passato; e si volge, con mestizia, verso il morto  
Da-ud, che alcuni schiavi negri hanno sollevato da  
terra e che, ora, sorreggono immóti.*)

Sotto la pálpebra chiusa  
l'occhio tuo vitreo m'insegue;  
Ma presto laggiù, ov'ei t'ha sospinto,  
te stesso, amico buono,  
te, Menelao, raggiunger dovrà!

ELENA

Tu, certo, hai bisogno  
d'un arcáno licore,  
oltre ogni dir possente:  
Qui, con me, l'ho recato!  
*(Essa fa cenno alle ancelle che si appressano col boccále per la miscela e con le ánfore piú piccole e che con tremenda serietà e con gesti e porgimenti ispiráti a severissimi riti, continuano l'opera, già interrotta, della preparazione della bevanda. — Mentre le ancelle, con ritmiche ed alterne pause, porgono ad Elena il boccále della miscéla, questa vi stilla, per entro, il mágico succo, ch'è contenuto nell'ampolla.)*

AITRA *(ad Elena)*

Periglio grave!  
Non dargli il filtro! ...  
Non è l'ora, questa!  
Deh, guárdati!  
*(La prima ancella interrompe l'opra del miscelare e si pone in ascolto, vólta all'indietro.)*

LA PRIMA ANCELLA *(ad Elena)*

Guárdati, Eccelsa!  
Odi i tamburi?

D'Altair fatali  
sono le feste!

LA SECONDA ANCELLA

Quei circoncisi suoi schiavi,  
sotto lor vesti donnesche,  
portan corazze e dúttili spade!

AITRA *(ad Elena)*

Deh, guárdati!

ELENA *(che ha compiuto la miscéla della mágica bevanda)*

Aitra, taci!

Ora, e qui  
s'inizia d'Elena la festa!

*(Mentre a sinistra si compie il rito della miscéla del mágico filtro, alla destra alcuni schiavi negri hanno circuító Menelao, gli hanno slacciato la corazza ed, ora, gli pongono in capo una tiara scintillante.)*

*Frattanto, nella tenda s'è fatto bujo; mentre, da fuori, filtra la luce diffusa della nascente luna. Alla sinistra, alcune schiave; alla destra, gli schiavi negri, fanno lume per le due cerimonie. Sembra, ora, che i tímpani, che invitano alla festa, s'avvicinino. Si avverte l'appressarsi d'una folla, l'inizio della festa.*

*Da fuori, si scorge la fronte del corteo, composto di figure di tra il virile ed il femminile, che recano coperta metà del viso; negri e bianchi, frammisti. Alcuni tra i soprovvenienti recano lance nelle mani.*

*Più indietro, a mezzo il corteo, spuntano degli oriflammi; ed appare, infine, il roboante timpano.)*

GLI SCHIAVI D'ALTAIR *(a ginocchi d'innanzi alla tenda, ad Elena)*

Noi che alla festa, ora, qui, t'invitiamo,  
da te benigna accoglienza invochiamo.

Schiavi d' Amore, —  
ahi, sorti severe! . . .  
per sempre esclusi  
dal Regno del Piacere!

AITRA *(ad Elena)*

Periglio grave! Difenderci occorre!  
Esser presenti a noi stesse, dobbiamo! . . .  
Sospendi il rito!

GLI SCHIAVI D'ALTAIR

Custodi dell' ore bēate,  
o, noi senza fine infelici!  
Dal nostro feminēo labro,  
deh, giúngati il grido d' Amore:  
Io mórdo la polvere e son maledetto,  
da poi che ti vidi . . . e non t' ho posseduta!  
*(Lieve eco di tuoni lontani.)*

AITRA *(alla prima Ancella)*

A terra l' orecchio! . . . Che odi?  
Ascolta, Poséidon! Aitra chiama!

ELENA *(muovendo verso gli schiavi)*

Indietro! All' érta,  
a terra distesi,  
finchè vi chiami!

*(Gli schiavi s'è gittano a terra, con la fronte nella polvere.)*

*Ad un cenno di Elena, le schiave serrano il pannello che preclude la tenda.)*

LA PRIMA ANCELLA *(ad Aitra)*

Un rómbo giunge  
d' agitáti flutti,  
come se l' onde  
piombasser su noi!

ELENA *(alle seconda ancilla)*

Del Re la spada!

AITRA *(ad Elena)*

Giungono i miei! . . .  
Elena, odi?  
Sono Centauri  
súrta fuor dal Mare:  
M' invia Poseidon  
la splendida schiera!

ELENA

Menelao! Deh, mira la tua spada!  
*(Una tra le schiave mute entra nell'interno della tenda e reca la spada del Re. — Elena le fa cenno di tenerla leváta in alto, al disopra del proprio capo; e, nell' eseguire l' ordine, la schiava si vela. — Dopo ciò, Elena discopre la pátera, che un' altra fra le schiave le ha pórtto.)*

MENELAO *(ad Elena)*

La coppa, veggio, che porgi a me!

GLI SCHIAVI D' ALTAIR (*fuor dalla tenda*)

O, guaj al vinto, misero,  
lacrimante ed illuso;  
all' Uom che i Numi vollero  
da ogni Piacere escluso!  
Ahimè! Ahimè! Ahimè!

ELENA (*porgendo la pátera all' ancella e facendola  
riempire col vino contenuto nella piccola ánfora:  
Ad Aitra*)

Non mi turbare!

AITRA (*ad Elena*)

V' è gran periglio . . .  
Ma puoi salvarti:  
Sálvati, or dunque!  
Tu osi troppo!

ELENA (*ad Aitra*)

Oggi, tutto osare io voglio!

AITRA

Il loto soave, or bevete;  
e in pace vivrete  
oggi e dimani,  
senza, mai fine!

MENELAO (*avanzandosi, ad Aitra*)

Donna, orsù, ti discosta!  
Un' ora misteriosa, già, suonò!  
(*Aitra e le ancelle si accovacciano in terra, a destra,  
velandosi il volto.*)

MENELAO (*muovendo ad Elena*)

Elena, — o, comunque, or, io ti chiami, —  
Strana illusion, qual viatico estremo,  
in terra, a me concessa,  
consolarmi volesti,  
là sull' isola brulla.  
E me, triste náufrago umano, —  
che col tremendo suo ferro,  
crucele ma giusto,  
la Compagna uccideva di sua vita, —  
me ricingesti, tu, vaga Beltade,  
concessa a me, sol per un' ora breve!  
O, pura fiamma! Innanzi, tu mi stai  
e il cálice a me porgi; e quando il tristo  
licore scorrerà nelle mie vene,  
io, morto già sarò!

ELENA

Perchè, dunque, sorridi!  
Ora sorridi, tu, come un fanciullo!

MENELAO

Sol perchè penso che non può due conjugi,  
dividere la Morte!

ELENA

A tal punto all' altra appartieni?

MENELAO

Perchè tremi, tu, così?

ELENA

Ti dovrò, dunque perder per sempre?



MENELAO

M'hai tu, forse, un dì posseduto?  
Alla Morta, deh, lasciami, — e vivi!

ELENA (*porta il cálice alle labbra*).

MENELAO (*fermandole il braccio*)

Non porvi il labro tuo:  
A me è destinato!

ELENA

Tu bevi e all'altra pensi:  
Io bevo teco!  
(*Essa beve; e tiene, indi, sollevata la pátera.*)

MENELAO (*afferrando la pátera*)

A me, quel triste filtro; o ch'io m'uccido  
col mio pugnale!

ELENA (*porgendogli la mágica bevanda*)

Al puro ardor di quella notte casta,  
che già saldò la nostra sacra unione;  
a quelle notti di terrore,  
in cui per me ti divoravi il core ...

MENELAO (*fra sè*)

Quali parole  
costei pronunzia?  
O, Sacri, eccelsi Numi, non turbate,  
ora il mio spirito!

ELENA

A quella notte, Amore,  
in cui, alfin, m'hai cólto,  
a te vietando di baciarmi in volto,

a questa notte in cui tu, qui, sei giunto  
a ber con me del Santo Vero il filtro:

(*con grande solennità*)

a lei che, ancor, ti dona a me,  
déi ber, là dove il labro mio posò!

MENELAO (*dopo aver vuotato la coppa, con un grido improvviso*)

Chi m'è d'innanzi?

(*Ei dà di piglio alla spada.*)

ELENA (*sorridente*)

Aitra! Egli m'uccide!

AITRA (*d' un balzo è sulla scena*)

Elena, vivi! Addúcon tua figlia!

MENELAO (*lascia cadere la mano che regge la spada, e affisa Elena*)

Tu ... morta ... e viva insieme!

O, tu, viva ... e pur morta!

Ti guardo, qual mai, prima, esser mortale  
mirò sua donna!

(*Egli gitta lungi da sè la propria spada e tende ambe le braccia verso Elena, come verso un'ombra.*)

ELENA (*lo guarda con occhio appassionato*).

MENELAO

Tu m'hai prescelto  
con l'occhio ardente!

Tuo, per sempre,

o divino favor!

Come vicina, tu, — lontana — appari  
e dúplice ed una

a me compári:  
Splendida, in vero!  
Bella Infida,  
una, sempre,  
sempre nuova,  
sempre diletta,  
prossima al cuore!  
Or ti comprendo:  
Ora mi struggo,  
per te, d' Amore!

AITRA

Senza i tuoi pianti  
che avresti, mai fatto?  
Senza le tue splendide amanti?  
Senza la Sposa,  
bella, infida:  
Una, sempre,  
sempre nuova?

ELENA (*a Menelao*)

Tua, per sempre,  
la Bella Infida,  
fra' rimorsi  
le véle guida!

ALTAIR (*irrompe, improvvisamente, nella tenda attraverso i panneggi laterali, seguito dagli schiavi che agitano in alto le scimitarre*)

A me la donna!  
Quell' uomo afferrate!  
Tradi dell' óspite  
la sacra legge!

(*Gli schiavi s' impossessano di Elena e di Menelao e li séparano, violentemente, l' uno dall' altra. Dietro la tenda lévasi, ora, d' improvviso, un cupo fragore d' armi, sempre più alto e intenso; quasi un uragano scuotesse una selva di ferro.*)

AITRA (*giubilante*)

I miei son giunti!  
Elena . . . Evviva!

(*Aitra dischiude, con rapida mossa, il pannello della tenda. Fuori, al lume della luna, vedi érgersi, quasi una muraglia, una schiera d' armati, chiusi in corazze di azzurro acciaio; celati i volti dalle visiere; le braccia incrociate sull' impugnatura delle spade ignude, poggiate a terra.*)

*Nel mezzo del semicerchio che, dessi, così formano, issata sur una bianca chinéa, la bimba Ermione avanza, vestita di rare stoffe d' oro.*)

GLI ARMATI (*con grande sussiego, senza muoversi*)

Giù, nella polve!  
Tremate, o vili:  
O, come il lampo  
su voi piomberem!

AITRA (*nel mezzo della scena, svelando il suo volto: ad Altair*)

Aitra è qui!  
Schiavo malvagio,  
Vassallo protérvo, infedele!

ALTAIR (*gittandosi nella polvere, con i suoi*)

Aitra! . . . Perdona! . . . Pietà d' Altair!

AITRA

Elena, guarda! Tua figlia qui addúcon!  
*(La bimba Ermione vien tólta di sella da due armáti; ed avanza, ora, verso i genitori.)*

ERMIONE *(ad un cenno di Aitra si ferma nel mezzo della scena; la piena luce lunare cade su lei, che, con le sue bionde chiome e le sue vesti d'oro, somiglia una giovine Déa)*

Padre, dov' è la mia bella Madre?

MENELAO *(fiso lo sguardo innamorato su Elena)*

Come, di nuovo,  
il Ciel rischiari  
e, come Stella, compiúta m' appári!

*(si volge ad Ermione)*

Figlia adorata!

Bimba felice!

O, quale Madre

ti vo' recar!

*(Due armáti rimettono in sella Ermione. Al tempo stesso vengono condotti innanzi i due cavalli, splendidamente bardáti, sui quali dovranno salire Menelao ed Elena)*

ELENA e MENELAO *(insieme)*

Aligeri vénti, portáteci Voi;

Voi ci guidate, Stelle del Ciel!

D' alto Palagio la Porta eternale,

s' apra, tuonando, alla Coppia immortale!

*(Mentre Elena e Menelao si accingono a salire a cavallo, si chiude il velario.)*

*Fine dell' Opera.*



DIE NEUE FASSUNG DER  
„ÄGYPTISCHEN HELENA“  
VON RICHARD STRAUSS

EINFÜHRUNG

VON

DR. ROLAND TENSCHERT

Als die „Ägyptische Helena“ von Richard Strauß am 6. Juni 1928 in Dresden zur Uraufführung gelangte, um von dort ihren Weg über die bedeutendsten deutschen Opernbühnen zu nehmen, war man sich darüber vollkommen klar, daß dieses Werk eine wertvolle Bereicherung für die Opernliteratur darstellt und zur Belebung des Spielplans der deutschen Operntheater beizutragen geeignet erscheint. Trotzdem konnte man sich des Eindrucks nicht erwehren, daß die Bühnenwirksamkeit dieser Oper besonders im zweiten Akt unter einer gewissen absichtlichen Verdunklung der Vorgänge leidet, die das Verständnis der Dichtung beeinträchtigen und den Fluß der Handlung hemmen. Hugo v. Hofmannsthals geistreiches Spiel mit den Problemen wurde der Geradlinigkeit und Klarheit, die man mit Recht von einer Opernhandlung erwartet, mitunter gefährlich. Ist doch der Vorwurf der Dichtung durch das Widerspiel von „ägyptischer“ und „griechischer“ Helena in einer Person, von vermeintlichem Trugbild und Wirklichkeit mit den sich daraus ergebenden Verwicklungen an

sich schon recht kompliziert, kann daher eine weitere Belastung durch Gedankenschwere, Symbolik und Verschleierung der Handlung nicht gut vertragen.

Während der erste Akt zu schöner Geschlossenheit geraten ist, wird im zweiten die Beantwortung der entscheidenden Fragen länger als nötig hinausgeschoben, so daß das Interesse des Aufnehmenden leerzulaufen und die Handlung zu stocken droht. Dadurch findet der ungemein reizvolle, poetische Schluß mit der Wiedervereinigung der Ehegatten, wie er in der „Frau ohne Schatten“ eine gleich schöne Parallele besitzt, nicht mehr die volle und frische Aufnahmefähigkeit des Zuhörers vor. Im Interesse des an dichterischen wie musikalischen Schönheiten reichen Werkes war es daher geraten, dem erwähnten Mangel durch geschickte Retuschen an den Leib zu rücken. Als wichtiger Grundsatz für eine solche Bearbeitung hatte aber die Ehrfurcht vor dem Kunstwerk zu gelten, das nur in dem absolut gebotenen Umfang und da mit möglichster Vorsicht und Sorgfalt verändert werden durfte.

Der Vorschlag zu einer Bearbeitung des Werkes ging von der Wiener Staatsoper aus, deren Direktor, Professor Clemens Krauß, dem Komponisten den Entwurf einer textlichen Revision seines Oberregisseurs, Dr. Lothar Wallerstein, vorlegte. Richard Strauß erklärte sich mit dem Plan einverstanden, zumal ihn mit Dr. Wallerstein schon vorher bei der Bearbeitung des „Idomeneo“ von Mozart künstlerische Zusammenarbeit verbunden hatte und der jüngst verstorbene Dichter Hugo v. Hofmannsthal für diese Neufassung seines Werkes leider nicht mehr in Frage kam. Dieser hatte zwar selbst schon gewisse Änderungen seines Librettos erwogen, war aber an der Ausführung durch seinen plötzlichen Tod verhindert worden. Manche seiner

Vorschläge scheinen der Neufassung noch zugute gekommen zu sein. Die sich durch die Textabänderungen als nötig erwiesenen musikalischen Retuschen und Neuarbeiten übernahm Richard Strauß selbst und bot dadurch die sicherste Gewähr für ein restloses Gelingen.

In dem Bemühen, die Originalgestalt der Oper so wenig wie möglich zu verändern, entschloß man sich, den ersten Akt von der Revision ganz unberührt zu lassen, was ja auch in seiner prachtvollen Wirkung gerechtfertigt erscheint. Auch die ersten Szenen des zweiten Akts, die Auseinandersetzungen zwischen Menelas und Helena und der erste Auftritt Altairs und Da-uds, blieben unverändert. Erst nach der Stelle, wo Helena den König Menelas von der Jagd zurückhalten will und bei seinem Davoneilen ratlos ausruft:

„Menelas, steh! Er ist dahin!

und kehrt er zurück — wie ihn entzaubern?“

(Seite 73)\*)

kommt es zu einer Textänderung. Während in der Urfassung die anschließenden Worte Helenas noch nicht bis zum Kern des Problems vordringen, sondern absichtlich etwas unklar das Geheimnis umkreisen:

„Zu kindlich ist ihm die Miene der Nymphe,

(Gemeint ist das ägyptische Trugbild!)

zu jung und arglos des Auges Blick

und zu fremd seinem Herzen!

Zaubergerät zieht uns hinüber —

zurückzukehren — dies ist die Kunst!

Aithras Becher war zu stark —

und nicht stark genug für Menelas Herz!“

\*) Die hier und in der Folge angeführten Seitenzahlen beziehen sich auf das Textbuch der „Ägyptischen Helena“ (Urfassung).

geht die Neubearbeitung geradenwegs auf das Ziel los und spricht schon hier frei aus, wo der Hebel anzusetzen ist, um die Lösung herbeizuführen. Mit Helenas Worten:

„Die er im Wahn gestern getötet,  
sie liebt er, sie sucht er. Wo findet er sie?  
Wo find ich, wo, das Mittel, ihn ganz zu erwecken?  
Wer leiht mir nun Hilfe gegen den Trank?“

ist die Fehlwirkung von Aithrens Zauber bereits deutlich gekennzeichnet und Helenas Haltung in der Folge geklärt, wo die Hellsichtige Aithrens Vergessenheitstrank entschieden zurückweist und einzig von der wiedergewonnenen Erinnerung sich ihres Gatten Heil und ihre eigene Entsühnung verspricht. Die Richtigkeit dieser Folgerung ging schon deutlich aus der Art hervor, wie Menelas im ersten Akt den Zauber Aithrens aufnimmt. Schon in dem Augenblick, da ihm die Zauberin dort durch die Vortäuschung der „ägyptischen“ Helena die wahre, „griechische“, raubt und als Luftgespenst hinstellt, trauert der Gatte dieser nach, die, obgleich untreu, seinem Schicksal untrennbar verknüpft ist. Die erste Wirkung an dieser Stelle ist nicht die erwartete Befreiung, sondern der Schmerz um den Verlust der Treulosen (Seite 43):

MENELAS zu AITHRA:

„Furchtbares Weib!  
Deine Worte sind furchtbar  
und stärker als alle trojanischen Waffen!  
Du raubst sie mir völlig  
mit zitterndem Hauch  
aus lächelndem Munde!  
Weh, nun erblick' ich sie nimmer wieder,  
ich ganz unseliger Mann!“

Die Musik, die zu dem neuen Text „Die er im Wahn . . .“ hinzutritt, ist in der Fortführung der Begleitmotivik mit dem Vorangehenden organisch verknüpft und mündet bei geändertem Modulationskreis unmerklich wieder in die Originalfassung ein.

Hat diese Änderung der Klarerstellung des Handlungsverlaufes gegolten, so steht die folgende im Dienste knapperer Zusammenfassung. In der Originalfassung sind nämlich die drei Vorgänge Trankmischung, Altairs Liebeswerben um Helena und Jagdschilderung der Dienerinnen in je zwei Episoden aufgelöst, was sich trotz dem artistischen Reiz ihrer gegenseitigen Durchdringung vom dramaturgischen Standpunkt aus nicht ohne weiteres rechtfertigen läßt und ein unvermindertes Durchhalten des Interesses beim Zuhörer in Frage stellt. Einer solchen Gefahr sucht die Bearbeitung dadurch entgegenzuarbeiten, daß sie die ursprüngliche Folge

[	Trankmischung a,
	Altairszene a,
	Jagdschilderung a,
	Altairszene b,
	Jagdschilderung b und im weiteren Verlauf Trankmischung b

aus ihrer Verschachtelung löst und auf folgende einfachere und leichter faßbare Formel bringt:

I. Altairszene. (Diese ist nun in sich geschlossen und nicht durch die Jagdschilderung der Dienerinnen unterbrochen. Helena entläßt diese bei Eintritt Altairs ins Zeltinnere, und erst am Schlusse der Szene treten die Dienerinnen wieder ein. Dadurch ist der

Auseinandersetzung Altair—Helena größere Bewegungsfreiheit gesichert.)

II. Jagdschilderung. (Ebenfalls in eins zusammengezogen.) Im weiteren Verlaufe dann:

III. Trankmischung.

Diese Umstellung und Zusammenfassung macht an sich keine wesentlichen Textänderungen notwendig. So wird von den Versen der nunmehr gestrichenen ersten Episode der Trankmischung, reichend von „Aithra: O dreifache Törin! ...“ (Seite 76) bis „Aithra: Habet acht!“ (Seite 78), der Großteil in die zweite übernommen und diese darüber hinaus nur durch die Zauberformel Helenas und der mischenden Dienerinnen erweitert:

„Wir mischen den kummerlösenden Wein,  
wir mischen letztes Geheimnis hinein.“

Die Musik ist bei der textlichen Strichstelle ohne weitere Komplikation herausgelöst, wird aber in der neuen Umgebung nur teilweise wörtlich übernommen. Manches von den umgestellten Texten, wie etwa der Anfang, ist neu komponiert. Die neuen Verse erhalten eine ähnliche Untermalung, wie sie auch früher bei der Trankmischung verwendet wurde.

Die Altairszene wird durch die Ausscheidung der Jagdschilderungsepisode ebenfalls wenig berührt, nur fallen die dieser vorangehenden Verse Altairs „Aber ein Ohneland, ...“ (Seite 80) dem Rotstift anheim. Auch die Musik ließ sich hier, ohne daß ein Umbau der Altairszene notwendig wurde, herauschälen. Nur die Bruchstellen sind vom Komponisten leicht geglättet.

Die erste Jagdschilderungsepisode wird textlich unverändert in der Neufassung der zweiten unmittelbar

vorangestellt und so mit dieser in eins zusammengefaßt. Die Musik der ganzen Szene ist leicht überarbeitet. Obgleich da und dort eine neue Wendung, eine neue Nuance einfloß, ist der Geist des Originals durchweg gewahrt geblieben.

Eine bedeutsame Erweiterung erfährt die erste Fassung jedoch an der Stelle, wo Menelas nach der Ermordung Da-uds zurückgekehrt ist. Nach Helenas Worten (Seite 88):

„Du aber bedarfst  
einen heiligen Trank,  
einen gewaltig starken!  
Den hab' ich im Zelt!“

schiebt sich nun folgender Dialog ein:

„MENEAS:

Nur ein Trank ist heilig,  
der ihr mich vermählt,  
die tot ist  
und getötet durch mich!  
Kannst du den mir reichen?

HELENA:

Ja, Klarheit bringt er  
dir und mir!  
Du siehst  
und entsühnst auch mich!

MENEAS:

So kleidet mich  
zur letzten Fahrt,  
der Toten will ich  
mich vermählen!“



Hier schließt sich dann unmittelbar die Trankmischungsszene an.

Wie Helenas Standpunkt durch die erste Einschaltung „Die er im Wahne gestern getötet, . . .“ klargelegt ist, geschieht jetzt die Fixierung der Situation des Menelas. Für diesen gibt es nur eine Erlösung, die Wiedervereinigung mit der schuldbeladenen „griechischen“ Helena, und da er diese von seiner Hand getötet glaubt, heißt für ihn diese Lösung: der Tod.

Die Musik zu dieser neu disponierten Textpartie stellt einen weitgehenden Umguß des Originals dar. Übernommenes und Neues durchdringt sich hier sehr vielfältig, nicht immer parallel dem neuen und alten Text, denn mitunter werden auch solche Verse in neue Musik gekleidet, die aus der Urgestalt übernommen wurden. Die musikalische Abweichung setzt bereits bei den letzten Versen des noch stehengebliebenen Textoriginals ein. Die vereinigte Trankmischungsszene und die vorangegangene Einschaltung werden musikalisch durch die das Ganze durchziehende Leitmotivik für „Erinnerung“ beherrscht. Psychologisch ist dies insofern sehr interessant, als der Trank einheitlich symbolisiert erscheint, trotzdem er von Helena und Menelas in verschiedener Perspektive gesehen wird, hier als Pforte des Todes, dort als Wiederbringer der Erinnerung.

Der Zwiespalt, der darin liegt, daß die beiden Ehegatten einander zustreben und Menelas gerade in diesem Streben durch den Zauber gehemmt und irregeleitet wird, kommt nun auch Aithra zum Bewußtsein und läutert sie. Die Zauberkundige sieht sich trotz ihrer Hilfsbereitschaft gegen das Königspaar, die freilich in erster Linie spielerischen Beweggründen, dem Bedürfnis nach Kurzweil, entsprungen war, in Schuld verstrickt und weiß keinen anderen Ausweg

als den Hilferuf nach ihrem mächtigen Freund und Geliebten, Poseidon. Die Anrufung des Meeresherrn, dessen Gepanzerte in der Urfassung mehr oder weniger als „deus ex machina“ auftreten, ist in der neuen Gestalt sinnfälliger herausgearbeitet, wird ihr doch ein in sich geschlossenes Gebet gewidmet, das folgenden Wortlaut hat:

„AITHRA (indem sie schnell das goldene Schmuckvisier vor ihr Gesicht fallen läßt):

So hilf uns, Poseidon! Daß nicht das Rohe  
über das Schöne lüstern gebiete!  
Hilf sie befrei'n aus schmachvollen Fesseln,  
wehre von ihnen blinde Gewalt.  
Göttliches Spiel, es sei nun zu Ende!  
Menschliches Wunder kündigt sich an!“

Hier ergibt sich auch für den Musiker zum erstenmal die Gelegenheit, eine neue, bis zu einem gewissen Grade in sich abgeschlossene Komposition einzufügen. Richard Strauß hat diese Gelegenheit bestens genutzt und einen arios weit ausladenden Satz geschrieben, der stimmungs-mäßig Beziehungen an die erste Szene des ersten Aktes knüpft. Auch dort wendet sich ja Aithra in Sehnsucht an ihren fernen Geliebten, Poseidon. Die beiden Stellen sind durch die Übereinstimmung der Tonart, des ernsten d-moll, verbunden. In dem Gebet ist ein feierlicherer Ton angeschlagen als in dem innig vertrauten Sehnsuchtsruf im ersten Akt. Jede Sängerin, die die Rolle Aithrens zu verkörpern hat, wird dem Meister für die wertvolle Bereicherung der Partie durch das Gebet Dank wissen.

An diesem bedeutsamen Wendepunkt scheint es nun den Bearbeitern geboten, Helena, Menelas und Aithra zu einem Ensemblegesang zusammentreten zu lassen, der die Situa-

tion, kurz überblickend, noch einmal fixiert und dichterisch wie musikalisch entsprechend ausklingen läßt:

„HELENA:

Holt euch des Königs heiliges Schwert,  
er soll dem Griff bereit es finden  
und durch lang ersehnten Streich  
Träume und Wirklichkeit verbinden.  
Das halbe Vergessen, es schuf ganzes Leid,  
das ganze Erinnern bringt seligen Tod.

MENELAS:

Der Wille stockt, vergißt sein Wünschen,  
nicht sorgt um Ehre er und Recht,  
nicht streckt nach Taten er sich aus.  
Er sucht des ewigen Frieden Haus.  
Von wo er kam, wo er verlischt,  
vom Trug, dess' Opfer er gewesen,  
soll endlich er genesen im Tod.“

Diesem Zwiegesang gesellt sich noch die Wiederholung der letzten vier Verse aus Aithrens Gebet hinzu. Obwohl dieses Ensemble neu hinzugedichtet ist, geht die Einfühlung in das Sprachidiom Hugo v. Hofmannsthals so weit, daß gewisse Textwendungen aus dem Original unmerklich einfließen. Man vergleiche etwa zu den letzten Worten Helenas die Verse der Dienerinnen im ersten Akt (Seiten 14 und 34): „Ein halbes Vergessen wird (bringt) sanftes Erinnern.“

Die Musik, die Richard Strauß zu dieser Ensembleszene geschrieben hat, ist die bedeutsamste Bereicherung der neuen Partitur gegenüber dem Original. Die Komposition ist ganz aus der dichterischen Situation heraus erfunden, sie webt beziehungsweise wichtige Motive des Opernwerks

zu neuer Bindung und schafft einen erwünschten Ruhepunkt, um den neuen dramatischen Auftrieb im Auftritt der zum Feste ladenden Sklaven Altairs und in der wirkungsvollen Trankszene entsprechend vorzubereiten. Die erlesene Ensemblekunst dieser wenigen Seiten könnte allein genügen, um der neuen Fassung vor der ursprünglichen den Vorzug zu geben.

Obwohl auch die folgenden Seiten von Textbuch und Partitur noch einige Retuschen aufweisen, ist doch mit der eben gekennzeichneten größeren Einschaltung das Wesentliche der Bearbeitung erschöpft. Die Striche auf den Seiten 90 bis 92 beziehen sich hauptsächlich auf die Entfernung all dessen, was das Herannahen der Heerscharen Poseidons ankündigt. Nach der ausreichenden Motivierung von Poseidons Hilfe durch Aithrens Gebet kann das Erscheinen der Gepanzerten mit Rücksicht auf ein gesteigertes Überraschungsmoment bei Altair ohne hörbare Anzeichen erfolgen. Ferner ist der zur Entscheidung drängende Ausruf Helenas: „Jetzt und hier beginnet Helenas Fest!“ von seinem ursprünglichen Platz (Seite 89) unmittelbar vor die Trankszene, nämlich vor Menelas' Worte:

„Weib, tritt hinweg!  
Unnahbare Stunde  
hebt jetzt an!“

herangerückt. Von da an tritt dann die Urfassung wieder uneingeschränkt in ihre Rechte.

Wenn man das Ergebnis dieser Bearbeitung überblickt, so läßt sich zusammenfassend sagen, daß die Oper ohne irgendwelche Gefährdung der stilistischen Einheit von Dichtung und Musik durch einige geschickte Eingriffe eine erfreuliche Auflockerung im dramaturgischen Sinne er-

fahren hat. Der zweite Akt tritt nun dem ersten gleichwertig gegenüber und vermag bis zum Schluß gleich stark zu fesseln. Die Änderungen sind mit so viel Feingefühl und technischer Sicherheit vorgenommen, daß sich das Neue mit größter Selbstverständlichkeit einfügt und nirgends ein Bruch oder eine Naht merkbar wird. Dem bei der Neufassung unmittelbar bezweckten Gewinn in dramaturgischer Hinsicht gesellt sich eine erwünschte Bereicherung an köstlicher Musik in den beiden nachkomponierten Stücken (Gebet Aithrens und Ensemble Helena—Menelas—Aithra).

Die neue Fassung der „Ägyptischen Helena“ gelangte am 14. August 1933 bei den Salzburger Festspielen zum erstenmal zur Aufführung und errang einen glänzenden Erfolg. Auch an der Wiener Staatsoper bestand das Werk in der neuen Gestalt kurze Zeit später bestens die Probe, so daß es bald an anderen deutschen Bühnen die Vorzugsstellung gegenüber der Urfassung erobern dürfte.

\*